

XXXII.

TORNATA DI SABATO 14 MARZO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Il presidente comunica le notizie sulla salute del principe Napoleone.

Interrogazioni:

TASCA-LANZA (ferrovia Cefalù-Zappulla).

Risposta del ministro dei lavori pubblici;

SIACCI (promozioni nel Ministero delle poste).

Risposta del ministro (*ad interim*) delle poste e dichiarazioni del deputato LACAVALA.

Si convalidano le elezioni del III collegio di Alessandria.

Approvazione di disegni di legge per eccedenze di impegni su varii bilanci.

Svolgimento di una mozione proposta dal deputato BONGHINI (istituti secondari d'istruzione).

Parlano, oltre il proponente, i deputati MARTINI F., BACCELLI GUIDO, COSTANTINI e i ministri della guerra e dell'istruzione pubblica.

Svolgimento della interpellanza MARIOTTI FILIPPO (gallerie di Roma).

Risposta del ministro della pubblica istruzione.

Si comunica il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge approvati senza discussione.

Si comunicano le seguenti interrogazioni:

DE MURTAS (inondazioni del Cedrino);

IMBRIANI (condizioni dei manicomi);

Id. (condizioni dell'isola Pelagosa).

La seduta comincia alle 2.30 pomeridiane.

Suardo, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di salute gli onorevoli: Anzani, di giorni 10; Vollaro De Lieto, di 10.

(Sono conceduti).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Nella seduta di ieri la Camera, sulla proposta dell'onorevole Di San Donato, deliberò di affidarmi l'incarico di assumere informazioni sullo stato di salute di S. A. Imperiale il Principe Gerolamo Napoleone, di far conoscere il vivo interessamento che la Camera prende per la salute della prefata S. A. e di manifestare i voti che la Camera stessa esprime per la di Lui guarigione.

Io mi sono fatto un dovere di adempiere all'incarico che la Camera mi affidava.

In conseguenza di ciò ebbi incarico da parte della famiglia di S. A. Imperiale di esprimere alla Camera i sensi di gratitudine per l'interessamento da essa addimosttrato per la salute di S. A.

Ora poi debbo aggiungere che ho notizie recentissime che fortunatamente le condizioni di salute di S. A. sono alquanto meno allarmanti; ogni pericolo imminente è per ora allontanato.

Abbiamo quindi ragione di sperare [che i] voti, che la Camera ha espressi, possano essere esauditi. Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. Tutto sta bene, onorevole presidente, salvo quella espressione S. A. Imperiale che Ella ha usato. (Oh! Oh!)

Presidente. Dirò Sua Altezza soltanto.

Imbriani. Ma non più Imperiale. (Oh! oh! — Rumori — Commenti).

Interrogazioni.

Presidente. È inserita nell'ordine del giorno una interrogazione degli onorevoli Tasca-Lanza, Di Sant'Onofrio, Sanfilippo e Florena al mini-

stro dei lavori pubblici " per sapere quando sarà appaltato il tronco ferroviario Cefalù-Zappulla, della Messina-Cerda; e ciò, per essere nei termini stabiliti dalla legge 24 luglio 1882. "

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Per l'appalto di questo tronco fu già tenuta una prima licitazione il 17 novembre decorso; però la scheda ministeriale si trovò inferiore alle offerte degli assuntori, e l'appalto andò deserto. Allora per facilitarlo, si pensò di dividere il tronco in due; e si bandì una nuova asta. Le offerte sono giunte al Ministero. Ma, siccome sono nientemeno che diciotto gli offerenti, ed altri hanno già telegrafato che avrebbero mandato le loro offerte, bisognerà fare uno spoglio, che sarà fatto rapidamente; ma che è tanto più necessario, che conviene assicurare la retta esecuzione dei lavori ed evitare le grandi sorprese di maggiori spese; ed io mi propongo di escludere dall'asta tutte quelle imprese che hanno dato prova d'essere molto litigiose.

Ecco perchè, appena finita la indagine circa la qualità delle imprese che chiedono di assumere l'appalto, si procederà immediatamente all'appalto nuovo, e credo che questo potrà farsi nel corso di questo mese, o al massimo nell'entrante mese di aprile.

Tasca. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e mi dichiaro pienamente soddisfatto.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Beltrami al ministro dei lavori pubblici " sullo stato attuale della quistione del traforo del Sempione e sulle intenzioni del Governo di fronte ai nuovi studi in corso "

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Circa la questione del traforo del Sempione, io debbo dichiarare che dacchè io ho avuto l'onore di esser chiamato a dirigere il Ministero dei lavori pubblici, nessuna proposta di alcuna specie, nè ufficiale, nè ufficiosa, nè in altra forma è stata fatta al Governo italiano; per la qualcosa non saprei che rispondero su questa questione. Quando una proposta qualsiasi sotto una forma qualunque, ci sarà fatta, allora soltanto potrò con dati particolareggiati rispondere all'onorevole Beltrami.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Beltrami.

Beltrami. Mi pare di avere inteso che l'onore-

vole ministro dei lavori pubblici non ha ancora ricevuto nessuna informazione sui nuovi studi che si stanno facendo dal Governo svizzero per il traforo del Sempione. Ebbene, questa risposta mi persuade ancor più della opportunità della mia interrogazione.

Infatti, or sono due anni, fu tenuto un congresso internazionale a Berna per decidere circa il traforo del Sempione. Ma questo congresso non ebbe esito soddisfacente, inquantochè i delegati italiani non vollero che il traforo del Sempione avesse lo sbocco meridionale sul territorio svizzero e posero per condizione al concorso nostro in quell'opera che quello sbocco fosse portato su territorio italiano. Quindi il Governo svizzero iniziò nuovi studi, ed invitò nello scorso anno il Governo nostro a riprendere le trattative; ma queste trattative rimasero, sino ad ora almeno, senza risultato. Ora è noto, per le pubblicazioni dei giornali, come la Svizzera stia studiando un nuovo tracciato più economico, il quale non porterebbe al Governo italiano l'obbligo di un concorso; ma questo mi lascia un dubbio, che questo tracciato nuovo potrebbe essere non conveniente per l'Italia.

Credo quindi che sia dovere del Governo di vigilare le nuove fasi degli studi per prevenire una soluzione che sia poco soddisfacente tanto agli interessi economici che finanziari dell'Italia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Quando mi sarà fatta una comunicazione per la quale il Governo possa prendere una risoluzione, esaminerò la cosa.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Beltrami.

Un'altra interrogazione è diretta dall'onorevole Siacci al ministro delle poste e dei telegrafi del tenore seguente:

" So sia vero che nel suo dicastero sieno state fatte promozioni senza riguardo ai diritti che la legge 8 luglio 1883, n. 1470, concede agli scrivani locali "

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Branca, ministro delle poste e dei telegrafi. Io posso annunciare all'onorevole Siacci che il 2, 3 e 4 marzo sono stati nominati nell'Amministrazione delle poste quattro sott'ufficiali del Ministero della guerra.

Ciò prova che dacchè io ho l'onore di dirigere il Ministero delle poste e dei telegrafi, il suo

desiderio è già stato esaudito prima ancora che fosse manifestato.

Per ciò che riguarda la questione di massima, almeno se ho ben compreso la sua interrogazione, (perchè debbo dire veramente che il regolamento come è fatto, obbliga il ministro ad indovinare ciò che gli interroganti vogliono dire), mi pare che egli alluda alle mancate ammissioni nel Ministero delle poste degli scrivani locali.

Ora, rispetto a questi, l'onorevole Siacci è bene che sappia che l'organico fu mutato; e fu mutato per legge. Prima vi erano gli aiutanti i quali arrivavano, secondo la residenza, ad avere fino a 1400 lire. Erano nominati con decreto ministeriale, e gli scrivani locali potevano farne parte; ora invece di aiutanti, sono ufficiali, e ammessi mediante concorso e nominati con decreto reale. Sono posti di carriera in pianta stabile con promozione, come per gli impiegati di concetto, e quindi è chiaro che gli scrivani locali non possono più aspirarvi.

Siccome però è in via di creazione una nuova classe, quella di distributori, che vengono a sostituire in parte gli aiutanti, forse gli scrivani locali potrebbero esservi ammessi. Quando questo nuovo provvedimento, che del resto è stato proposto dalla passata amministrazione potrà essere attuato, allora sarà il caso di tener presenti gli scrivani locali.

Presidente. L'onorevole Siacci ha facoltà di parlare.

Siacci. Io comincio col ringraziare il ministro delle dichiarazioni abbastanza benevole che egli ha fatto a favore dei sottufficiali e degli scrivani locali; ma debbo in pari tempo dire che la sua risposta non esaurisce la mia domanda.

In primo luogo io non alludeva ai sottufficiali, ma bensì agli scrivani locali. Il ministro ha ragione di dire che il regolamento è fatto in modo che il ministro deve esser quasi obbligato ad indovinare il senso delle interrogazioni. Ebbene io darò qualche delucidazione su questa mia interrogazione, la quale veramente ha una portata maggiore, che non sia il tempo in cui l'onorevole ministro regge il dicastero dei lavori pubblici e dei telegrafi.

Io ricorderò che c'è una legge del 1883, la quale assegna la metà dei posti d'ufficiale d'ordine agli scrivani locali.

Ora un decreto dell'8 gennaio 1891 promuove da 1300 a 1500 lire sette ufficiali postali, i quali appartengono alla seconda categoria, vale a dire alla categoria degli ufficiali d'ordine, mentre, secondo la legge che ho ricordata, la metà di quei

sette posti vacanti sarebbe stata devoluta agli ufficiali locali.

È vero che l'onorevole ministro ha parlato di un cambiamento d'organico, ma io mi riferisco al regolamento. Il regolamento del 1888 dice che tutti gli impiegati indicati nell'elenco B debbono essere nominati per metà tra gli scrivani locali. Ora nell'elenco B io trovo che per il Ministero dei lavori pubblici gli impieghi, a cui hanno diritto gli scrivani locali, sono quelli di ufficiali d'ordine di terza classe nell'amministrazione centrale, nell'ispettorato generale delle ferrovie e finalmente gli aiutanti postali di terza classe.

Ma mi si dirà che con un decreto del 23 agosto 1890 (se non erro) questi aiutanti postali di prima classe non ci sono più; ossia hanno cambiato nome; ma le loro funzioni sussistono ancora; invece di chiamarsi aiutanti postali di prima classe si chiamano ufficiali postali, ed invece di 1400 lire ne hanno 1500. A questa classe si riferiscono le promozioni recenti, che per conseguenza sono state fatte con pregiudizio dei diritti sanciti dalla legge del 1883. Dunque io richiamo l'attenzione del ministro e di tutta la Camera sopra questo fatto, che non è il primo, giacchè è stato preceduto da molti altri consimili che hanno dato ragione a reclami ed anche, per quanto io ne so, a ricorsi avanti il Consiglio di Stato.

So che il ministro stesso della guerra ha fatto rimostranze al dicastero delle poste e dei telegrafi contro questa maniera di procedere in onta alle disposizioni chiare della legge.

Io non intendo fare delle recriminazioni; intendo solo di richiamare l'attenzione del ministro allo scopo che egli ripari, se è possibile, alla violazione della legge ed impedisca che violazioni simili abbiano a rinnovarsi.

Io aspetto dall'onorevole ministro una parola che mi rassicuri. La riparazione che domanderai sarebbe molto facile; e sarebbe che quando si rinnovassero sette vacanze in quell'ordine di impiegati, queste fossero devolute interamente agli scrivani locali.

È una soluzione equa, che non danneggia i beneficiati e nello stesso tempo indennizza i danneggiati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava, per fatto personale.

Lacava. Io debbo ringraziare l'onorevole ministro di aver fatto rilevare come la questione degli scrivani locali non ha che fare con la questione degli ex aiutanti postali, poichè è intera-

mente mutato l'organico; prima questi erano impiegati d'ordine ed ora sono divenuti impiegati di carriera sotto il nome di *ufficiali postali*.

Se l'onorevole Siacci avesse avuto cura di leggere ciò che è stato fatto nel bilancio 1890-91, che è legge dello Stato, non avrebbe portato oggi qui questa questione.

Io posso garantire all'onorevole Siacci ed alla Camera che fino al 1° luglio 1890 non vi fu nomina alcuna che potesse essere di svantaggio agli scrivani locali.

Fino a quel tempo si nominarono ai posti vacanti tanti scrivani locali, quanti impiegati dell'amministrazione postale. E ciò secondo la legge del 1883 che voleva metà di questi impieghi riservati agli scrivani locali. L'altra metà fu data per concorso nell'amministrazione postale.

Anzi se l'onorevole Siacci fosse stato bene informato avrebbe saputo che l'amministrazione delle poste aveva avuto 5 impiegati meno di quelli presi dall'Amministrazione della guerra.

L'onorevole ministro ha risposto facendo rilevare che diversa è ora la condizione degli scrivani locali per l'ammissione ad ufficiali postali, non più impiegati di ordine. Onde quando ultimamente ci fu necessità di nominare alcuni ufficiali postali, io li presi tra coloro che avevano già dato l'esame nell'Amministrazione postale, che aspettavano da anni quei posti, e li nominai nell'ultima classe a lire 1,200, mentorchè se avessi dovuto applicare la legge del 1883, che nel caso in questione non si doveva applicare, avrei dovuto chiamare gli scrivani locali a lire 1,400 contro la legge del bilancio ed i diritti quesiti di altri ufficiali postali.

L'onorevole Siacci sappia poi che tutti i Decreti sono stati registrati dalla Corte dei conti, lo che significa che furono tutti correttamente e legalmente fatti; poichè quando si tratta di nomine, la Corte dei conti vede con tutta cura e con scrupolo le ragioni per le quali sono state fatte.

L'onorevole Siacci però, oltre questa questione ha trattato di altra che mi riguarda, cioè di sette ufficiali promossi ultimamente con Decreto dell' 8 gennaio.

Ma, onorevole Siacci, queste furono promozioni di classe, non sono nomine nuove; anzi furono fatte per quinquennio acquisito e tutte registrate dalla Corte dei conti.

Infine un'ultima questione, che è stata pure accennata dall'onorevole ministro. L'onorevole Siacci ha detto: Badate che ci sono stati dei reclami del Ministero della guerra a quello delle poste e dei telegrafi.

I reclami del ministro della guerra al ministro delle poste, non hanno avuto luogo per gli scrivani locali nè per i sotto ufficiali per le ragioni da me espresse. L'onorevole Siacci deve sapere che uno dei criteri a cui mi sono sempre informato, quando si è trattato di nominare agenti postali subalterni, è stato appunto quello del servizio militare da essi prestato; di modo che egli può riscontrare che, in dette nomine, la prima condizione è stata quella di aver appartenuto all'esercito.

Egli però confonde i reclami fatti dal Ministero della guerra per la nomina in pianta stabile di alcuni straordinari del Ministero delle poste con la questione per gli scrivani della quale ci siamo sopra occupati.

La questione fra l'amministrazione delle poste e il Ministero della guerra è in questi termini. Io ho nominato col nome di *scrivani* 50 straordinari tra i 238 da me trovati nell'amministrazione delle poste e dei telegrafi, e che da 11 o 12 anni sono al servizio dei risparmi.

Nella discussione del bilancio 1889-90 il compianto Baccarini ed altri deputati fecero rilevare la necessità di dare una specie di situazione stabile a questi 283 impiegati straordinari, che si trovano al Ministero delle poste e dei telegrafi. Io presi impegno di studiare la situazione di questi straordinari, secondo l'anzianità loro, e di metterli in pianta gradatamente, senza accrescere però il personale di servizio; ed in seguito ad esame di idoneità ne nominai 50.

Queste nomine furono fatte in forza della legge del bilancio 1890-91, come tutti potete riscontrare.

Ed io qui non voglio richiamare l'attenzione della Camera sulla mia relazione, nè su quella della Commissione del bilancio che faceva plauso a tale disposizione che dirò di giustizia; e la Corte dei conti registrò i decreti.

Il Ministero della guerra venuto a conoscenza di queste nomine scrisse: badate che sui 50 scrivani che voi avete nominati, trattandosi di impieghi d'ordine, ne spettavano solamente 25 al personale dell'amministrazione delle poste, essendo riservati gli altri 25 all'amministrazione della guerra per la legge del 1883.

Io gli osservai che i 50 scrivani non erano impiegati nuovi, noti questo l'onorevole Siacci, ma la loro nomina era una trasformazione degli straordinari in impiegati stabili.

Nel bilancio del 1891-92 io ho proposto la nomina di altri 50 di essi, affinché questi straordinari avessero una posizione stabile, e rilevo

con piacere che nella nota di variazione dell'attuale ministro tale proposta non è modificata.

L'onorevole ministro troverà questi antecedenti al Ministero delle poste e dei telegrafi.

Il Ministero della guerra ha continuato a reclamare, e dimanda che sulla nuova proposta del bilancio 1891-92 gli siano accordati 25 posti pei suoi dipendenti.

Io, siccome non ho accresciuto nè intendeva di accrescere di un solo il numero degli impiegati al Ministero delle poste e dei telegrafi, scrissi al ministro della guerra un'ultima lettera, della quale credo di dar lettura.

Presidente. Non apriamo una discussione, onorevole Lacava.

Lacava. No, onorevole signor presidente, è soltanto per chiarire la questione.

Io risposi così all'onorevole ministro della guerra:

“ In risposta al foglio distinto in margine, questo Ministero non può che ripetere quanto già ebbe ad osservare con la propria nota numero 272995 del 4 ottobre 1890.

“ Ove poi codesto onorevole Ministero continuasse ad insistere nel non ammettere che non trattasi della creazione di un nuovo impiego, ma bensì della trasformazione di una categoria d'impiegati da oltre 10 anni, lo scrivente si troverebbe costretto piuttosto a rinunziare alla divisa trasformazione progressiva degli impiegati che ancora rimangono in servizio come straordinari, non potendo assolutamente posporli ad altri nella trasformazione a scrivani, poichè essendo il numero di detti straordinari sufficiente ai bisogni del servizio, la nomina di nuovi individui a scrivani dovrebbe avere per inevitabile conseguenza il licenziamento di altrettanti degli attuali straordinari. ”

Questo è quanto era mio dovere di dire alla Camera ed all'onorevole Siacci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Debbo confermare ancora una volta che tutto ciò che è stato fatto in questa questione, è stato fatto in piena luce del Parlamento e mediante legge; perchè il bilancio è legge. Perciò il provvedimento è di una legalità senza eccezione.

Soggiungo rispetto ai desideri dell'onorevole Siacci, che siccome il creare illusioni, che si risolvono poi in delusioni, non fa che accrescere difficoltà all'amministrazione dello Stato, io non gli potrei fare alcuna promessa.

Dico una parola in merito dei 50 straordinari nominati. Si tratta d'impiegati che lavorano da 10 anni, e faticano per 10 ore al giorno. Sono addetti alle Casse di risparmio, e fanno un lavoro produttivo.

Trattandosi quindi di provvedimenti eccezionali fatti per legge ed avute le più ampie spiegazioni, io non so come si possano censurare quelle nomine.

Gli scrivani locali nelle condizioni attuali dell'organico, non possono essere più nominati, a posti d'aiutanti, come ho già detto, perchè questi sono impiegati di carriera, nominati mediante concorso; e poi salgono di grado mediante successivi concorsi.

Vede dunque che gli scrivani locali non potrebbero farne parte. Ho detto però che nei posti pei quali il ministro ha facoltà di nominare quelli che vengono dal Ministero della guerra, saranno fatte tutte le larghezze, ed aggiungo che ho un interesse speciale a queste larghezze, perchè sono uno dei padri putativi della legge del 1883, che sorse dietro proposta adombrata in un mio discorso alla Camera e per il cui esame ebbi l'onore di far parte della Commissione.

Ma altro è secondare l'onorevole ministro della guerra (ed egli me ne può far testimonianza), altro è secondare l'intento benefico della legge, ed altro è sovrapporre l'interesse degli scrivani a quelli di tutta l'amministrazione dello Stato.

Siacci. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma Ella sa che le interrogazioni non ammettono discussione.

Siacci. Ma permetta che risponda all'onorevole Lacava, per fatto personale.

L'onorevole Lacava ha spostato la questione. Io aveva portato la questione sopra le sette nomine fatte l'8 gennaio 1891 ed ho toccato per incidenza le nomine precedenti. L'onorevole Lacava si è dilungato nella questione dei cinquanta impiegati di nuova nomina, cosa da lui fatta precedentemente, ma su ciò io non intendo di fermarmi. Io intendo di fissare l'attenzione della Camera sopra le sette nomine. Egli dice che non sono nomine, ma sono promozioni per sessenni. Ora l'onorevole Lacava, che mi accusa di non avere bene studiata la questione e di non conoscere la legge, mi permetta di dirgli che i sessenni vogliono dire aumenti di decimi. Ora se un impiegato passa da 1,300 a 1,500 vuol dire che aumenta di 200 lire. Se si tra tasse di un sessennio, aumenterebbe di 130 lire; dunque non

è sessennio, ma promozione propriamente detta. (Rumori).

Lacava. Ma non sa la legge ultima!

Presidente. Ma, onorevole Siacci, Ella non può aprire una discussione!

Siacci. Devo pure rispondere all'onorevole Lacava. Egli confonde le quistioni, ed io non le confondo. Dunque, il ragionamento dell'onorevole Lacava si riduce a questo. Ci era questa legge o regolamento che assegnava agli scrivani locali tutti gli impieghi di 1,400 lire purchè si chiamassero aiutanti postali. Io ho fatto un regolamento nuovo, un decreto reale con cui gli aiutanti postali non esistono più e si chiamano ufficiali postali. Invece di 1,400 hanno 1,500 lire. Dunque gli scrivani locali non hanno più diritto a niente. Ora io osservo semplicemente questo, che se tutti i ministri facessero altrettanto, portassero delle variazioni di questo genere ai bilanci ed agli organici, si verrebbe a questo, che tutti gli scrivani locali non avrebbero più diritto a niente e quella legge del 1883 non servirebbe più a nulla.

Dunque io domando alla Camera, al ministro della guerra ed al ministro dei lavori pubblici se questo sia un procedimento corretto, o non sia invece un violare la legge.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Siacci.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri - Elezioni contestate dei deputati Oddone Luigi, Borsarelli e Piccaroli nel collegio di Alessandria III.

Si dia lettura delle conclusioni della Giunta:

Suardo, segretario, legge.

“ La Giunta propone alla Camera di convalidare la elezione del III collegio di Alessandria nelle persone degli onorevoli: Oddone Luigi, Borsarelli, Piccaroli. ”

Se nessuno chiede di parlare, porrò a partito queste conclusioni.

Coloro che le approvano sono pregati di alzarsi.

(Sono approvate).

Dichiaro quindi convalidate le elezioni degli onorevoli Oddone, Borsarelli e Piccaroli, e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti o non conosciuti sino a questo momento, li dichiaro eletti deputati nel collegio di Alessandria III.

Approvazione di un disegno di legge per trasporto di somme nel bilancio delle poste e dei telegrafi.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per trasporto di somme da uno ad altro capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1890-91.

Si dia lettura del disegno di legge e degli allegati annessi.

Suardo, segretario, legge. (V. Stampato 39 bis).

Presidente. La discussione è aperta su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

“ Art. 1. È autorizzato lo stanziamento di lire 45,000 da inserirsi in apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1890-91, per lavori di ristauo e risanamento dell'edificio ove ha sede il Ministero suddetto. ”

(È approvato).

“ Art. 2. La somma di lire 445,600 stanziata al capitolo 47 “ spese d'ufficio ” del bilancio passivo del Ministero medesimo per l'esercizio 1890-91, è diminuita di lire 45,000, riducendosi così lo stanziamento a lire 400,000. ”

(È approvato).

Fra breve si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Approvazione di 19 disegni di legge di approvazione di eccedenze di impegni.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge per approvazione delle eccedenze d'impegni sulle spese *facoltative* autorizzate per l'esercizio 1889-90 sopra quattro capitoli delle *Finanze*, un capitolo della *Grazia e Giustizia*, un capitolo degli *Esteri*, due capitoli dell'*Istruzione pubblica*, due capitoli dell'*Interno* e nove capitoli della *Guerra*.

Sono 19 disegni di legge, che, a norma della legge di contabilità generale dello Stato, vogliono essere discussi e votati uno per uno.

Con questa avvertenza si procede alla discussione dei diversi disegni di legge.

“ (N. 19) *Articolo unico.* È approvata l'eccedenza di lire 1,598,26, verificatasi sull'assegna-

zione del capitolo n. 32 *Assegni di aspettativa al personale degli ispettori, dei controllori, e dei contabili demaniali retribuiti ad aggio* dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90. »

La discussione è aperta.

Niuno chiedendo di parlare, si passerà più tardi alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

« (N. 20) *Articolo unico.* È approvata la eccedenza d'impegni di lire 4,229 84, verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 85: *Fitto di locali in servizio della guardia di finanza (Spese fisse)* dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90. »

(È approvato.)

« (N. 21) *Articolo unico.* È approvata la eccedenza di impegni di lire 25,315.39, verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 116: *Stipendio al personale per la riscossione del dazio consumo nel comune di Napoli* dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90. »

(È approvato.)

« (N. 22) *Articolo unico.* È approvata la eccedenza d'impegni di lire 112.47, verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 124: *Personale di ruolo degli ispettori tecnici dei tabacchi (Spese fisse)* dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90. »

(È approvato.)

« (N. 23) *Articolo unico.* È approvata la eccedenza d'impegni di lire 58,546.60, verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 12: *Magistrature giudiziarie - Personale*, dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1889-90. »

(È approvato.)

« (N. 24) *Articolo unico.* È approvata la eccedenza d'impegni di lire 19,044 17 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 3: *Ministero - Spese d'ufficio*, dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1889-90. »

(È approvato.)

« (N. 25) *Articolo unico.* È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 65,542.78, verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 85: *Scuole tecniche - Personale* » dello stato di previsione

della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1889 90. »

(È approvato.)

« (N. 26) *Articolo unico.* È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 3,340.42 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 127: *Assegni di disponibilità (Spese fisse)* » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1889-90. »

(È approvato.)

« (N. 27) *Articolo unico.* È approvata la eccedenza d'impegni di lire 12,000 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 14: *Spese casuali* » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1889-1890. »

(È approvato.)

« (N. 28) *Articolo unico.* È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4,000, verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 23: *Amministrazione provinciale - Gratificazioni e spese di estatura* » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1889-90. »

(È approvato.)

« (N. 29) *Articolo unico.* È approvata l'eccedenza d'impegni di 33,628 lire, verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 1: *Ministero - Personale (Spese fisse)* » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. »

(È approvato.)

« (N. 30) *Articolo unico.* È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 374,000, verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 10: *Carabinieri reali* » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889 90. »

Luzzatti, ministro del tesoro. Faccio osservare che se è indicato quest'articolo come *soppresso* dalla Commissione, è un mero errore di stampa perchè d'accordo con la Commissione generale del bilancio è approvato anche questo disegno di legge.

Presidente. Va bene. È un semplice errore di stampa.

Nessun altro chiedendo di parlare, l'articolo si intende approvato.

« (N. 31) *Articolo unico.* È approvata l'eccedenza

denza d'impegni di lire 59,970.38, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 12 " *Corpo e servizio sanitario* „ dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. „

(È approvato).

“ (N. 32) *Articolo unico.* È approvata l'ecce- denza d'impegni di lire 9,200, verificatasi sul- l'assegnazione del capitolo n. 20: " *Personale della giustizia militare* „ dello stato di previ- sione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90.

(È approvato).

“ (N. 33) *Articolo unico.* È approvata l'ecce- denza d'impegni di lire 128,000, verificatasi sul- l'assegnazione del capitolo n. 22: " *Assegni agli ufficiali in congedo ed agli uomini di truppa di classi in congedo, chiamati all'istruzione* „ dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889 90. „

(È approvato).

“ (N. 34) *Articolo unico.* È approvata l'ecce- denza d'impegni di lire 1,893,408. 18 verifica- tasi sul capitolo n. 25: " *Pane e viveri alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa* „ dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finan- ziario 1889-90. „

(È approvato).

“ (N. 35) *Articolo unico.* È approvata l'ecce- denza d'impegni di lire 3,261,703. 26, verifica- tasi sull'assegnazione del capitolo n. 26 " *Fo- rraggi ai cavalli dell'esercito* „ dello stato di pre- visione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. „

(È approvato).

“ (N. 36) *Articolo unico.* È approvata l'ecce- denza d'impegni di lire 25,000, verificatasi sul- l'assegnazione del capitolo n. 32 " *Fitti d'im- mobili ad uso militare e canoni d'acqua* „ dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. „

(È approvato).

“ (N. 37) *Articolo unico.* È approvata l'ecce- denza d'impegni di lire 5,353,726. 55, verifica- tasi sull'assegnazione del capitolo n. 33 " *Spese per i distaccamenti d'Africa* „ dello stato di pre- visione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. „

Sono così approvati tutti questi 19 disegni d legge.

Il regolamento non ammette che si votino più che tre disegni di legge alla volta, per la qual cosa oggi si metterà in votazione il disegno di legge: Tra- sporto di somme da uno ad altro capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1890-91, ed i 2 primi disegni di maggiori spese dei 19 ora approvati. In ogni seduta successiva si farà la votazione di tre dei rimanenti.

Così prescrive il regolamento, e la Camera avrà pazienza di sottoporsi a questa prescrizione. Si faccia la chiama.

Suardo, segretario, fa la chiama.

Hanno preso parte alla votazione:

Adami — Alario — Alimena — Amadei — Amato Pojero — Amore — Armirotti — Arnaboldi — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese.

Baccelli — Barzilai — Bertollo — Bertolotti — Bettolo — Bianchi — Bobbio — Bonacci — Bonacossa — Bonghi — Bordonali — Branca — Brin — Brunetti — Buttini — Beltrami — Berti Domenico — Basini.

Cadolini — Calpini — Cambray-Digny — Capilupi — Capo — Cappelli — Carcano — Carmine — Carnazza Amari — Casati — Cavalieri — Cavallotti — Cefaly — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chinaglia — Cibrario — Cittadella — Clementini — Cof- fari — Colajanni — Colombo — Colonna Sciarra — Comin — Compans — Corsi — Corvetto — Costa Alessandro — Costantini — Cremonesi — Cucchi Luigi — Cuccia — Curci — Curioni — Crispi.

Damiani — Daneo — Danieli — D'Arco — De Blasio Vincenzo — De Dominicis — Del Balzo — De Murtas — De Puppi — De Ri- seis Giuseppe — De Salvio — De Zerbi — Di Blasio Scipione — Di Breganze — Di Col- lobiano — Diligenti — Di Marzo — Dini — Di Rudini — Di San Giuliano — Di San Giu- seppe.

Elia — Ellena — Episcopo — Ercole.

Fabrizj — Fagnoli — Falconi — Farina Nicola — Favale — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferri — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Fortis — Fortunato — Franceschini — Frascara — Frola.

Galli Roberto — Gallo Niccolò — Garelli — Gasco — Giampietro — Gianturco — Giordano

Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli
— Gorio — Grassi Paolo.

Imbriani Poerio.

Lacava — Laj — Lanzara — Lazzaro —
Levi — Lorenzini — Lovito — Lucca — Lu-
cifero — Lugli — Luzzatti.

Maranca-Antinori — Marazio Annibale — Ma-
razzi Fortunato — Mariotti Filippo — Ma-
riotti Ruggero — Martini Ferdinando — Mar-
tini G. Batt. — Marzin — Maurogordato —
Maury — Mazza — Mel — Menotti — Mer-
zario — Mestica — Mezzanotte — Miceli —
Minelli — Miniscalchi — Minolfi — Molmenti —
Montagna — Morin — Mussi.

Narducci — Nasi Carlo — Nicoletti — Nico-
losi — Nicotera — Nocito.

Oddone Giovanni — Oddone Luigi.

Pantano — Paolucci — Papa — Pascolato —
Pavoncelli — Pelloux — Penserini — Perrone di
San Martino — Piccaroli — Pignatelli Strongoli
— Pignatelli Alfonso — Pinchia — Plebano —
Poli — Pompili — Ponti — Prinetti — Pugliese
— Pullò.

Ricci — Riolo Vincenzo — Rizzo — Romanin-
Jacur — Romano — Roncalli — Rospigliosi —
Rossi Gerolamo — Roux — Ruspoli.

Sampieri — Sanfilippo — Sani Giacomo —
Sanvitale — Saporito — Siacci — Silvestri —
Simeoni — Simonelli — Sineo — Solimbergo —
Solinas Apostoli — Speroni — Stelluti-Scala —
Strani — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tasca-Lanza — Tegas — Testasecca — Tie-
polo — Tittoni — Tomassi — Tondi — Torelli
— Torraca — Treves — Tripepi — Trompeo —
Turbiglio Giorgio.

Vaccaj — Vacchelli — Valle Angelo — Valli
Eugenio — Vendramini — Vetroni — Villa —
Visocchi — Vollaro Saverio.

Zainy — Zanolini — Zepa — Zucconi.

Sono in missione:

Coppino.

Franchetti — Franzi.

Mazzoni.

Passerini.

Serra.

Sono ammalati:

Baroni.

Cavalletto — Chimirri.

Fani — Fili Astolfone.

Gagliardo — Genala.

Jannuzzi.

Puccini.

Randaccio — Reale — Ruggieri.

Seismit-Doda — Semmola.

Tacconi — Tenani.

Sono in congedo:

Barazzuoli — Berio.

Cagnola — Capoduro.

D'Ayala-Valva.

Grossi — Guglielmi.

La Porta.

Massabò — Mocenni — Monti — Morelli.

Patrizi — Poggi.

Rocco — Rubini.

Sardi.

Toaldi — Torrigiani.

Vischi.

Zappi.

Svelgimento di una mozione del deputato Bonghi e di domande d'interpellanza.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e si procederà nell'ordine del giorno, che reca: Svolgimento della seguente mozione del deputato Bonghi:

“ La Camera invita i ministri della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura e commercio a nominare una Commissione di dodici membri, quattro scelti nel Senato, quattro nella Camera dei deputati e quattro nelle loro rispettive amministrazioni, con incarico di studiare e riferire tra un mese su un adatto coordinamento degli istituti d'istruzione secondaria dipendenti da ciascuno d'essi, affinchè soppressovi il *troppo e il vano*, che vi abbondano, ne sia accresciuta l'efficacia e diminuita la spesa. ”

Questa mozione sarà svolta, a termini del regolamento; vale a dire che, dopo che l'onorevole Bonghi avrà parlato, qualunque deputato avrà facoltà di esporre le proprie considerazioni sulla mozione medesima, la quale, poi, sarà messa in votazione.

Onorevole Bonghi, ha facoltà di parlare.

Bonghi. Signori, dalle male condizioni del nostro bilancio ho creduto e credo che noi avremmo potuto e potremmo trarre un vantaggio, quello, cioè, di essere, infine, forzati a riconsiderare il nostro ordinamento amministrativo in tutte le sue parti, ed a vedere se sia possibile renderlo meno dispendioso e insieme più efficace.

Mi dicevo: questa strettezza in cui siamo ci darà quella forza, che pare manchi, che, certe, ci è mancata, in molte occasioni, durante questi

anni, di riformare, seriamente, parecchi dei nostri ordinamenti amministrativi, così, rispetto all'istruzione pubblica, come rispetto ad altre parti dell'amministrazione dello Stato, che a tutti noi ed al paese paiono difettosi.

L'utilità di questo richiamo a riconsiderare la nostra amministrazione non dovrebbe essere, in nessuna parte, maggiore, che, rispetto alla istruzione secondaria, guardata ed abbracciata in tutte le sue parti, in quella che si chiama classica, in quella che si chiama tecnica, in quella che dipende da ministeri speciali, a quella istruzione secondaria che è, in fondo, la vera base della cultura del paese, quella che abbraccia la classe più capace, più chiamata, più obbligata a fecondare ed a moltiplicare la cultura pubblica, quella classe che è, proprio, il fomite della civiltà di un paese, che lo dirige.

Diceva, l'istruzione classica, sopra tutto, perchè, quantunque tutte le parti dell'istruzione siano soggette a questioni e problemi difficili di ogni sorta, non c'è nessuna parte dell'istruzione pubblica che sia soggetta a maggiori questioni e problemi dell'istruzione secondaria. Il problema che la riguarda, è agitato, ora, in tutti quanti i paesi civili d'Europa, e, perfino, dove pareva risoluto, e in modo che a noi pareva che non ci restasse altro se non d'imitarla: voglio dire in Germania.

L'istruzione secondaria è scossa in tutto quanto il suo fondamento, è discussa in tutti quanti i suoi metodi, soggetta a proposte di riforma in tutte le sue parti. E noi sinora abbiamo proceduto, come se una legge non occorresse a fermare questo movimento d'idee, almeno per qualche tempo, e bastassero disposizioni ministeriali a farlo.

I ministri hanno fatto e disfatto, in parte, o in tutto, gli ordinamenti degli istituti d'istruzione secondaria dipendenti da loro; ma, oggi, signori, noi dobbiamo, addirittura, persuaderci che una legge occorre, più o meno minuta, più o meno precisa; dappoichè se questa legge non si fa, noi avremo esposta questa parte della istruzione pubblica ad una tempesta continua di facimenti e disfacimenti che non avrà più posa; o bene o male che si faccia, ad ogni passo le cose peggiorano, anzichè migliorare, giacchè tutti gli ordinamenti, anche buoni, che si alternino senza sufficiente e chiara ragione, o si alterano troppo frequentemente, e, per ciò solo, peggiorano quello che vorrebbero migliorare.

Una legge occorre soprattutto ora. L'ultimo ministro della istruzione pubblica (ed io non gliene faccio rimprovero, perchè non mi resta più pena di far rimproveri) (*Si ride*) ha, certamente,

operato secondo la sua coscienza e la sua convinzione; ma, operando così, egli ad una legge che era già ferita, alla legge del 1859, ha portato tali colpi o bastonature che non ne resta più niente.

Gli altri ministri avevano, più o meno, offesa quella legge, e forse di qualche offesa per parte mia quella legge può altresì querelarsi; ma, ora, la legge è stata, addirittura, traforata da parte a parte. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha creduto di dover accettare un concetto del tutto opposto a quella legge, la quale distingue assolutamente l'insegnamento, che è chiamato classico, da quello che è chiamato tecnico, e non ammette nessuna contaminazione, per usare la parola tedesca, tra l'uno e l'altro; vuole il ginnasio ed il liceo, strumenti del primo ramo d'istruzione, del tutto distinti dalla scuola tecnica e dall'istituto tecnico, strumenti del secondo ramo d'istruzione; concepisce il ginnasio, con cinque anni di studio, come un istituto tutto di un pezzo, il liceo come un istituto tutto di un pezzo; la scuola tecnica di tre anni e l'istituto tecnico di quattro, del pari.

E, invece, il precedente ministro dell'istruzione pubblica ha creduto di poter fondare un ginnasio inferiore, distinto dal ginnasio superiore, e, poi, ha creduto di unire il ginnasio inferiore con la scuola tecnica e farne un'istituto unico.

E, per contrario, il presente ministro d'istruzione pubblica ha sospeso i programmi coi quali il suo predecessore voleva regolare questo Istituto unico. Se abbia fatto bene o male, questa non è, ora, la questione; vedete bene che, bene o male ch'egli abbia fatto, tutta quanta questa parte dell'istruzione secondaria del paese, non ha, più, oramai, una base legale, e vacilla sulla sua base.

È, dunque, necessario che una riforma intervenga; ed è necessario, altresì, che essa intervenga per dar posa ai diversi Ministeri, più ancora che ai diversi ministri; perchè ai ministri accade come ai principi (non si lagnino del paragone), i quali paiono di far essi quello che si fa intorno ad essi.

Ed io credo che si debba all'influenza delle amministrazioni, se gl'istituti d'istruzione secondaria si son moltiplicati tanto, ed è stata tanta l'incertezza e la variazione nei criterii di ordinamento di questi istituti.

Prendiamo il Ministero della guerra, che è il primo a cui ho diretta la mia mozione.

Dal Ministero della guerra dipendono la scuola militare, l'accademia, la scuola dei sotto-ufficiali, e sta bene. Codesti sono istituti speciali, e non

d'istruzione secondaria. Ma appartengono a quella i collegi militari; dei quali ve n'ha quattro.

Una voce. Cinque.

Bonghi. Ebbene, cinque. Ora, lasciamo stare che alcuno di questi cinque collegi è stato istituito, non perchè se ne sentisse il bisogno, ma perchè si voleva favorire qualche città.

Ad ogni modo, non c'è bisogno di codesti collegi militari.

Alla scuola militare ed a quella dei sotto ufficiali ho letto nei programmi che possono essere ammessi anche alunni di scuole comuni. Perchè non tutti da queste? L'esame, con cui l'alunno è accettato nei collegi militari, è appena superiore a quello con cui si esce dalle scuole elementari se pure. Perchè non potrebbe continuare a istruirsi nella scuola, in cui si educa il resto della cittadinanza?

Il collegio militare è un ginnasio monco, un ginnasio pallido, che ha creato sì, ma governa il Ministero della guerra con criterii didattici incertissimi, poichè non si è mai deciso, per esempio, se si debba o no insegnarvi il latino.

Inoltre, a codesti collegi militari non sono ammessi soltanto coloro che si avviano alla carriera militare. Molti, i cui parenti non hanno punto questo proponimento, li preferiscono agl'istituti dipendenti dall'istruzione pubblica e v'entrano risolti a correre altre carriere. Sicchè parte della gioventù si prepara alla vita in un modo, parte in un altro. Questi cinque istituti offrono alle classi agiate e dirigenti una coltura diversa da quella che le leggi sulla pubblica istruzione prescrivono e danno i ginnasi, i licei, le scuole tecniche e gl'istituti tecnici.

E, d'altronde dov'è egli necessario che i giovani i quali si avviano alla carriera militare, abbiano, prima di entrare negli istituti speciali, una istruzione preparatoria tutta propria e distinta da quella che è fornita a tutto il resto della cittadinanza? È, infatti, un errore il credere (e basterebbe a provarlo l'esempio dell'Inghilterra, ed anche, forse, della Germania) è un errore il credere che il militare, come il seminarista, debba vivere in un ambiente speciale fuori della vita civile fin dai primi anni, perchè gli si formi nella mente l'idea della vita militare e vi si abitui.

I collegi militari, dunque, non hanno ragione di essere nè dalla professione militare nè dal comodo che danno a molte famiglie di mandarvi i loro figliuoli con tutt'altro proposito che di avviarli alle scuole speciali o di farne dei militari. Essi sono una dannosa concorrenza che il Mini-

stero della guerra fa agli altri istituti dello stesso genere dello Stato, una concorrenza della quale esso stesso non è in grado di giudicare l'effetto e il beneficio.

Adunque, la duplicazione di istituti secondari, che risulta dalla creazione di cotesti cinque collegi militari, è tutta superflua e dannosa; sì per gli alunni che faranno i militari, e sì per quelli che non si dedicheranno alla milizia. Bisogna tenere i primi nelle scuole comuni, nelle quali il resto della cittadinanza si educa; bisogna tenere i secondi, il più che si può, nelle stesse scuole perchè vi acquistino alcune qualità di animo, alcune cognizioni della vita che, nelle scuole speciali militari, non saranno in grado di procurarsi.

Adunque qui vi è qualcosa da sopprimere con utilità di tutti.

Andiamo oltre.

Con tutto il desiderio che io pure provo di veder a quei banchi due ministri invece di uno, avrei desiderato che o codesto Gabinetto o il precedente avesse trovata una occasione di tener insieme, almeno per qualche tempo, i due Ministeri di agricoltura e commercio e di istruzione pubblica. Io, o signori, sono persuaso (e spero di essere smentito subito) che, se per qualche anno, quei due Ministeri non restano sotto una mano e sotto un cervello solo, non si riuscirà a metter ordine nei varii istituti che sbucciano continuamente dalla iniziativa dell'uno o dell'altro, giacchè gareggiano a chi più crea, a chi più va, credono, avanti, a chi più moltiplica i mezzi della propria influenza e l'esercizio della propria autorità!

Quest'incertezza di competenza fra i due Ministeri voi la vedete nella difficoltà che essi hanno di stabilire, rispetto alle scuole, quali appartengano all'uno e quali all'altro. Gli istituti tecnici non hanno cessato di passare dall'uno all'altro; e potrebbe essere che codesta alternativa di passaggio abbia ragione nella difficoltà di determinare che cosa lo istituto tecnico sia o debba essere nel nostro ordinamento scolastico.

Le scuole superiori di commercio e di agricoltura che credo ora dipendano dal Ministero di agricoltura e commercio, erano, una volta, sottoposte al Ministero della pubblica istruzione, e tuttavia, oggi, da questo dipendono e v'hanno parti di scuole superiori di agricoltura e di scuole di commercio così nelle Università, come nelle scuole di applicazione degli ingegneri che dipendono dal Ministero della pubblica istruzione.

È necessario, o signori, un profondo esame di tutto quello che noi chiamiamo istruzione tecnica, industriale, d'arti e mestieri e di agricoltura; e

soprattutto occorre, in questa parte, eliminare il troppo e il vano, che davvero vi abbonda.

E perchè? La ragione ve la dirò chiara; perchè cotosta istruzione ebbero forme troppo rigide dalla legge del 1859, e si è andata svolgendo coll'alterarle via via, ma senza mai osare di spezzarle. Così si è ingrossata più che non sia cresciuta; e ha addossato istituti gli uni agli altri, anzichè coordinarli gli uni con gli altri.

Anche qui bisogna che ci decidiamo. Chi vogliamo che vigili, che attenda allo sviluppo, allo incremento dell'alta cultura tecnica? Il ministro dell'istruzione pubblica, o quello dell'agricoltura e commercio?

In Germania, oggi (non dico che domani non penseranno il contrario, perchè non si può dare che non mutino di parere mai) si crede che l'istruzione tecnica superiore debba esser data nel cuore stesso dell'Università. Ebbene, è questo il vostro concetto? Allora distruggete le scuole superiori d'agricoltura, distaccate e lasciate sviluppare la scuola d'agricoltura, poniamo, di Pisa e di altre Università nelle quali si trovi. Così dicasi per altre istituzioni superiori.

Non credete così? E allora, abolite, nelle Università, queste scuole superiori. Decidetevi; poichè non potete avere scuole superiori duplicate, con intendimenti, fini e metodi simili. È una duplicazione di spesa; è una diminuzione di efficacia.

Andiamo avanti. Gli istituti tecnici.

L'istituto tecnico a me pare che sia una creazione del tutto esaurita. Gli istituti tecnici, se voi li andate a riguardare, ad esaminare, mi paiono istituzioni o andate al di là, o rimaste al di qua del fine che si proponevano. Alcuni istituti tecnici, di fatti, paiono, addirittura, facoltà di scienze universitarie, appena, appena provvisti men bene di quello che possa essere una facoltà di scienze; ne troverete altri disadatti, forse (non so se ve ne siano, perchè non ho fatto una inchiesta, nè posso farla) ne troverete altri disadatti forse a dare ai loro alunni anche una istruzione meramente pratica.

Bisogna decidere quello che s'intende fare. Delle quattro sezioni, la fisica e matematica devono confondersi con l'Università; e, forse, riversandola nella Università, si troverà modo di sciogliere, almeno in qualche parte, il problema universitario.

Le altre sezioni sono: 1. Agrimensura; 2. Agronomia; 3. Commercio e ragioneria; 4. Industriale; e questa si divide in due sottosezioni: 1° di commercio e ragioneria privata; 2° di amministrazione e ragioneria pubblica. Ma se le sezioni fisico-

matematica, quelle di commercio e ragioneria e di agrimensura sono abbastanza frequentate; quella di agronomia contava, nella statistica del 1886-87, l'ultima che ho vista, soli 17 alunni, e l'industriale soli 81.

Ma se riguardato ad essa, voi vedrete la strana complicazione dell'azione dei due Ministeri. Il Ministero della istruzione pubblica ha sviluppato, dove ha potuto, le sue sezioni industriali d'istituto tecnico. Nelle sezioni di Terni, di Livorno, di Bergamo vi hanno parecchie officine pratiche di lavorazione metallica; sicchè l'alunno esce dalla scuola istruito non solo nella teorica della scienza, ma, anche, nella pratica della industria.

Anzi, a Terni, gli alunni hanno obbligo di frequentare le grandi officine della società degli alti forni, per modo che, dopo cinque anni di studi teorici e pratici, escono, con un corredo di istruzione teorica e pratica tale, da meritare un pronto collocamento in grandi stabilimenti industriali.

La sezione industriale di Como, è esclusivamente, destinata all'arte tessile. È costata circa centomila lire d'impianto e costa lire diecimila di manutenzione annua. Ha, credo, 10 alunni e possiede un ricco laboratorio di telai meccanici per la tiratura e tessitura della seta, della lana e del cotone.

E non me ne dolgo; ma non vi par questa una strana confusione fra i due Ministeri? E non fa quello d'istruzione pubblica ciò che spetta all'altro?

A sentire taluni, dall'istituto tecnico, in quanto dipende dal Ministero della pubblica istruzione, si sviluppa una istruzione essenzialmente scientifica. Ebbene, in quelli che vi ho nominati, l'istruzione che si impartisce è esclusivamente pratica.

E non la censuro io questa istruzione: ma una volta che esiste un Ministero d'agricoltura, industria e commercio, che procede con criteri suoi ed attende a questo, come avviene che vi attende anche il Ministero della pubblica istruzione?

Ora questa discordia reale, questa disformità, questa duplicità nell'azione dei due Ministeri, è innocua? No; perchè il Ministero d'agricoltura sviluppa, poi, per parte sua, scuole pratiche industriali attinenti a questo, o ad altre industrie; e pretende che la cura dell'istruzione tecnica secondaria sia tutta sua.

E così, o signori (e ciò lo dico per tutta la serie di scuole che dipendono da questo o dall'altro Ministero), c'è un pezzo di questa istruzione al Ministero d'agricoltura, e ce n'è un altro

pezzo al Ministero della istruzione pubblica; o, per dir meglio, lo stesso pezzo dalle due parti, onde le scuole si moltiplicano; si moltiplicano le spese; e (questo è il peggio) si peggiora l'insegnamento.

Giacchè, o signori, nella creazione di scuole industriali noi siamo andati oltre il bisogno reale del paese in cui la vita economica e industriale non si è svolta in proporzione dello sviluppo di quella istruzione.

Perciò abbiamo dovuto necessariamente creare scuole cattive, o almeno scuole mediocri. Dappoichè noi non avevamo professori adatti a questo insegnamento, quanti ne chiedevamo al paese, nè potevamo crearli rapidamente così, come pretendevamo.

Abbiamo modi facili per creare il professore di greco, o il professore di latino; e il professore di diritto è di generazione spontanea in Italia.

Ma non abbiamo modi altrettanto facili per creare il professore di arti e d'industrie. Bisognava andare, dunque, molto a rilento nel creare le scuole che paressero necessarie ed utili o non contentarsi di creare scuole solamente perchè ci fossero; bisognava, come ho detto più volte in questa Camera, non rimanere, soltanto, nella categoria della quantità, ma volere anche fortemente sviluppare quella della qualità; e questo non si sarebbe potuto ottenere se non andando molto a rilento nella istituzione di codeste scuole. Che cosa è, invece, avvenuto al Ministero di agricoltura, industria e commercio?

Con leggi o senza leggi, esso ha istituite e scuole pratiche, e scuole speciali, e scuole superiori di agricoltura; ma i mezzi, i mezzi veri e reali, di persone e di cose, non gli aveva e non gli ha nemmeno ora, tanto che troppe di queste scuole sono men che mediocri, e non rispondono al fine. Ma, intanto, la pressura dei desideri eccitati e degli interessi creati con la legge, la smania nata in tanti luoghi di avere, come si sia, la scuola, poichè la legge permetteva che ci fosse, ha forzato, ha tirato il Ministero di agricoltura, industria e commercio a costituire più scuole di quelle che esso era in grado di governare. E quale effetto se n'è ottenuto? Questo, che esso Ministero non ne ha potuto creare neanche una in tutto buona e compiuta e che l'operazione del crearne una è stata ed è interrotta dalla smania di crearne un'altra, anzi altre per le quali non c'erano affatto i mezzi, nemmeno d'inziarle. Quindi noi, con questo metodo, non abbiamo fondato nulla di buono, e di forte tra i nuovi istituti ed abbiamo, anzi, accresciuto il male di cui già ci lagnavamo. Ma, ad ogni modo, questi istituti vecchi erano troppi, ri-

spondevano alle condizioni dell'Italia degli avi nostri. Invece, l'Italia, quale è costituita oggi, noi non l'abbiamo considerata nelle creazioni nostre nuove. Essa voleva istituzioni potenti ed unitarie perchè essa stessa era diventata unitaria.

E noi, rispetto alla istruzione, come rispetto a tante altre parti della nostra amministrazione, ci siamo scordati di quello che politicamente avevamo fatto. Sicchè tutti quanti i mezzi che potevamo e dovevamo adoperare per rendere, davvero, feconda, operosa e grande la cultura d'Italia, gli abbiamo, in gran parte, disprezzati, disprezzati per contentare gli interessi locali di ogni parte d'Italia.

Ora, o signori, occorre che il Ministero badi a questa condizione di cose; che i diversi Ministeri concorrano, e questa riforma sarà efficace non solo nei rispetti dell'educazione intellettuale del paese, ma nei rispetti del bilancio, anche per un'altra ragione, o signori. Voi siete giovani... (*ilarità*).

Gallo. Tutti no, veramente, buona parte.

Bonghi. Voi siete, in gran parte, giovani; pochi di voi hanno vissuto in questa Camera prima del 1876.

Avreste sentito, negli anni anteriori al 1876, negli anni anteriori alla venuta della sinistra al Governo, da molte parti della Camera, soprattutto da quella cui apparteneva il Ministero, testè caduto, suggerire, gridare al ministro di istruzione pubblica che diminuisse le Università, riducesse gl'istituti secondari soprattutto dipendenti dallo Stato, anzi lasciasse l'istruzione secondaria alle provincie, o avocasse l'istruzione secondaria allo Stato. Insomma, queste ed altre idee di tal natura si sostennero per più anni in questa Camera.

Se ne ricordano coloro i quali le hanno pronunziate, od accennate nella Camera, quanto devono ridere non di sè medesimi, ma del fatto! Giacchè un Governo, rimasto per tanti anni nelle mani di tutti quelli che predicavano codeste riforme, ha prodotto, appunto, gli effetti opposti.

Le Università, invece di divenire minori di numero sono divenute maggiori di numero.

Martini Ferdinando. Di numero no.

Bonghi. Sissignori, sono divenute maggiori di numero, le Università, e più numerose di insegnamenti le Facoltà.

Si volevan ridurre gli istituti secondari nelle mani del Governo e mentre, nel 1861-62, erano 93, nel 1887-88 sono 142. E non so il numero attuale; giacchè il progresso dell'avocazione degli istituti comunali al Governo è divenuto più sollecito negli ultimi tre anni. Così potrò andarvi mo-

strando degli altri istituti. Le scuole tecniche governative, per esempio, erano 42 nel 1862-63, oggi sono 143.

E poi, o signori, vi lagnate del gran numero degli spostati! Ma se li fate voi. (*Bravo!*)

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha risposto assai bene, ieri l'altro, all'onorevole Turbiglio, quando, per opporsi alla concentrazione degli istituti nei capoluoghi, ha detto: Voi darestes ansa agli istituti clericali di moltiplicarsi.

Ma bisogna che faccia un'altra considerazione, non forse di minore importanza. Moltiplicando, così, gli istituti secondari, e accrescendo, per giunta, la responsabilità del Governo in codesti istituti, che cosa si fa? Voi mettete più vicina l'istruzione ai vari centri di popolazione grandi o piccoli, o piuttosto la mettete attigua, la mettete dentro quanti più centri di popolazione potete?

In quei centri di popolazione, istituti clericali non ce n'erano e non ce ne sarebbero mai stati; è il laico che vi si è andato a piantare. E questo vuol dire due cose; l'una, scemata al comune la voglia e la possibilità di spendere nella scuola elementare; l'altra, attirati a questa scuola collocata così vicina ai figliuoli, ai padri di famiglia, attirati molti i quali, senza questa comodità, si sarebbero messi per altra via. Ma se si può fornir loro la scuola, non ci è modo a farneli uscire con beneficio privato e pubblico. Nel 1861-62 avevamo iscritti nei ginnasi 7221 alunni, ora sapete quanti ne abbiamo avuti iscritti nel 1886-87? 18,192. Come si spiega questa differenza? (*Interruzione*) Sì, possiamo dire che una parte la dobbiamo all'aumento della cultura nazionale, ma un'altra parte, state sicuri, la si deve ad una molto maggior voglia di essere, come si sia, impiegati dello Stato, del Comune, della Provincia. (*Interruzione*) C'è un limite in tutte queste cose; è un limite che non si può definire con un criterio assoluto. Nessuno di noi ha il mezzo di dire: tante scuole bisognano e non più. Ma guardate come noi, senza avere cercato nessuna norma di questo genere e senza averla trovata, abbiamo prodotto, per la parte nostra, quel male di cui ci lagniamo.

E ve ne persuadereste anche più, se vi citassi le cifre dell'insegnamento tecnico, vi vedreste, anche meglio, quanto eccesso vi sia stato anche qui nell'offrire insegnamento. E l'eccesso è più nocivo per questo, che le persone cui l'offrite, non sapranno, poi, che fare di quella qualità di insegnamento che voi avete loro fornito. Ma c'è un altro danno.

Il Governo ha presentato, in questi anni, diverse

leggi per determinare la distribuzione dell'insegnamento secondario nel paese, ma dopo ha finito per abbandonare ogni norma; e ha detto: farò governativi tutti gli istituti di quei comuni, i cui deputati insisteranno perchè io li faccia tali.

Dimodochè norme per la ripartizione dell'insegnamento secondario, non ne è ha più avute, ed ha accettate quelle che i Comuni nel loro interesse o vanità, hanno voluto dargli.

E poi di che qualità è l'insegnamento?

Vorrei analizzare le cifre della statistica, ma annoierei la Camera...

Voci. No, no.

Bonghi ... io vorrei mostrarvi, a parte a parte, per quali cause il numero cresce; vorrei mostrarvi che cresce anche in proporzione che scema il livello dell'esame; si fa folla nelle scuole perchè se ne spalanca la porta. E così cresca pure il numero di coloro, che vanno ai ginnasi e dai ginnasi ai licei, ma cresce la scienza?

Cresce, signori, l'ignoranza. Cresce la cultura? No, cresce la rozzezza dello spirito; e si diffonde, in realtà, la persuasione che ciò che serve, è ottenere un pezzo di carta qualunque, che paia un documento, e, con quel documento, picchiare alle porte dello Stato, della Provincia, del Comune e farsi dare, piccozzando, un posto; e se non vi si riesce direttamente, venire, mattina, giorno, e sera da un uomo, che si crede influente, e levargli ogni pace affinchè ve lo trovi egli quel qualunque posto, un misero posto, dove possa andare a riposar la mattina il più tardi possibile e venir via il più presto possibile e sbadigliare e dormicchiare, e aspettare, sospirando, affamato, un povero salario, che lo rende più dispregevole e fastidioso a sè e agli altri.

Questa è, o signori, la sorte riservata da tali scuole a coloro che le hanno frequentate.

Noi non abbiamo creata una istruzione o fortemente teorica, che muova il cuore, che muova la mente, o fortemente pratica, che serva ad una vita economica del paese più larga; ma, col moltiplicare istituti fiacchi, abbiamo diffusa una falsa e povera istruzione ed educazione, della quale voi sentite l'effetto nella decadenza intellettuale ed economica della nazione. (*Bene!*)

Ora, o signori, spero che da questa via noi vogliamo uscire. Sono persuaso che i ministri, che mi sono davanti, intendono le cose come le dico. Essi vegliono, davvero, riformare; giacchè passo per conservatore in questa Camera, ma vorrei trovarne due che avessero l'ardire di riforma che mi sento io vivo nell'animo. (*Uarità*).

Nessuna riforma efficace possono fare se non la

fanno di accordo. Degli istituti dipendenti dal Ministero della marina non ho potuto discorrere, perchè non ne ho cognizione sufficiente, ma credo che avrei a dire lo stesso, che ho detto di quelli dipendenti dal Ministero della guerra.

Nella mia mozione offro al Ministero una commissione scelta da lui stesso nella Camera e nel Senato e nelle rispettive amministrazioni. Giova al Ministero rifiutare questo concorso? Nol faccia; io so, o signori, quanto sia difficile di fare ammettere da questa Camera, o dall'altra riforme concernenti l'istruzione, e, del rimanente, le complicate questioni che si agitano intorno ad essa rendono in realtà assai difficile un accordo di opinioni. Perciò, o signori, io penso che, quando le vostre proposte venissero accompagnate da uno studio preparatorio fatto non solo da ufficiali vostri, ma da deputati e senatori, esse troverebbero qui più facile accoglienza. Voi arrivereste ad una meta che non può non essere nei vostri desideri, come è nei miei ed a questa meta arrivereste più facilmente, più pienamente, e non avreste ragione di temere che tutto il lavoro fatto riuscisse perso e vano, giacchè non dubito che i ministri hanno quello stesso desiderio, quello stesso fine, l'unica e sola premura che ho io, di rendere ogni organismo dello Stato fecondo e potente. (*Vivissime approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando

Martini Ferdinando. Mi consenta la Camera pochissime parole.

Sono, in molte cose, d'accordo coll'onorevole Bonghi, ma credo che il metodo che egli si propone, per raggiungere l'intento, non sia opportuno.

E, in primo luogo, mi consenta l'onorevole Bonghi che io prenda la difesa di parecchi Ministeri passati, tanto più che non sono in vena di fare l'apologia del Ministero presente.

Una voce. Bravo!

Martini Ferdinando. Egli ha detto che i ministri i quali si succedono dal 1876 in poi, anzichè arrischiarsi nel pelago di un'ampia discussione sulla istruzione pubblica in Parlamento, preferirono di tormentare, travisare, e mutare, a furia di atti del potere esecutivo, la legge del 13 novembre 1859.

Onorevole Bonghi, la cosa non è precisamente così. L'onorevole Coppino, la prima volta, poi l'onorevole De Sanctis, che gli succedè, poi l'onorevole Baccelli e di nuovo l'onorevole Coppino, con una legge che arrenò alla Camera, dopo avere avuto l'approvazione del Senato, tutti quanti presentarono leggi per la riforma della istruzione secondaria.

Se la Camera non credè di discuterle, nè voglio cercarne le ragioni, nè voglio incolparla; ma è certo, però, che non sono da incolpare i ministri, i quali di risolvere il problema dell'istruzione secondaria si proposero sempre e fecero quanto era da loro perchè il problema si risolvesse.

Aggiungo, poi, che il disegno di legge d'istruzione secondaria, proposto da una Commissione parlamentare, se non andò in porto; o meglio, se, buono o cattivo che fosse, non porse occasione alla Camera di discutere questa grave questione, fu anche un poco perchè gli mancarono gli aiuti dell'onorevole Bonghi.

Bonghi. Io non me lo ricordo neanche!

Martini Ferdinando. Siamo d'accordo con l'onorevole Bonghi, quando egli dice che il numero degli istituti d'istruzione secondaria è soverchio; siamo d'accordo che più si cresce il numero degli istituti d'istruzione secondaria e più, di necessità, si abbassa il livello dell'insegnamento, inquantochè più insegnanti domandiamo al paese e meno, evidentemente, abbiamo opportunità di trovarli buoni.

Ma non dipende soltanto da questo, onorevole Bonghi, il male: il numero degli istituti, volere o non volere, corrisponde ad un bisogno del paese. La questione è un'altra. Bisognerebbe cominciar dal sapere ciò che dev'essere, nel concetto nostro la istruzione secondaria: e questo che la Commissione, che l'onorevole Bonghi vuol nominata, non ci dirà; bisognerebbe cominciare a sapere che intenti deve avere questa istruzione secondaria. Il problema lo riconosco è arduo: tanto è vero che lo stesso imperatore Guglielmo, il quale vuole soppresso il latino nell'istruzione secondaria, non ha saputo dire altro per sopprimerlo che *sic voleo et sic iubeo*; due parole latine anche lui. (*ilarità*).

Baccelli. Chiedo di parlare.

Martini Ferdinando. Bisognerebbe, dunque, cominciare dal sapere quale intento deve proporsi questo insegnamento secondario, quale debba essere il tipo della scuola, altrimenti noi faremo opera inutile.

È vero che noi creiamo degli spostati, perchè spesso chi esce dalle scuole elementari, va al ginnasio, e se c'è il liceo, va al liceo, e percorre una strada che è troppo lunga per le sue gambe, e dico per le sue gambe, ossia, per la sua condizione sociale, per la forza economica della sua famiglia, e pel beneficio che possa ottenerne nell'avvenire: ma, piuttosto che togliere il ginnasio, bisognerebbe sostituire al ginnasio una scuola che rispondesse al bisogno di certe classi, bisognerebbe che il Governo

cominciassero dal non domandare licenze liceali e diplomi per uffici tanto inferiori nell'ordine dell'amministrazione, nei quali non vi è bisogno delle nozioni che al liceo si danno.

Il liceo non è, più, la scuola classica, quale sarebbe desiderabile perchè voi lo populate di gente che per il liceo non è fatta e che disturba coloro i quali devono, poi, darsi agli studi superiori dell'Università.

Codesto accade dappertutto, onorevole Bonghi. Avviene anche nelle scuole normali. Noi abbiamo popolata l'Italia di scuole normali, e quanti sono coloro che dalle scuole normali escono per fare il maestro?

Questo accade anche altrove. Tantochè il Belgio ha dovuto, per esempio, recentemente, riformare tutto l'ordinamento delle scuole normali, e domandare quasi una specie d'ingaggio, come si domanda ai soldati, a tutti coloro che uscivano da queste scuole, cioè, o di rivolgersi all'insegnamento, oppure di restituire allo Stato le spese che aveva dovuto sopportare per loro.

Ho, udito poi, dall'onorevole Bonghi giudizi sui quali non potrei esser d'accordo con lui. Egli ha detto, per esempio, che le scuole industriali (parlo delle sezioni degli Istituti tecnici) hanno insegnanti poco adatti ed esperti. Io non voglio contrapporre l'opinione mia a quella sua tanto più autorevole, ma debbo pur dire che non parlano così quelli che si occupano di questa parte dell'insegnamento, ed hanno, perciò, molta autorità e competenza. Ho udito anzi affermare che gli insegnanti di coteste scuole sono fra i migliori che, nelle scuole italiane, si abbiano. Comunque sia, credo che la Commissione, che l'onorevole Bonghi domanda, potrà scerverare, potrà proporre la radiazione d'Istituti, ma non risolverà la questione principale, che è quella di sapere qual tipo debba avere la nostra scuola secondaria, di quali altre scuole debba essere circondata, e come debba collegarsi alle scuole elementari.

Io tutto questo non discuto. Ma mi duole, soprattutto, che l'onorevole Bonghi proponga, come intento di codeste ricerche di falciare non soltanto gli Istituti, ma di falciare anche le spese. Dichiaro, ora, che se mi troverò alla Camera quando verrà in discussione il bilancio della pubblica istruzione voterò con sicura coscienza contro tutte le economie proposte su quel bilancio e domanderò che cosa siano disposti a fare coloro che siedono da quel lato della Camera (*Estrema sinistra*) i quali, nel patto di Roma chiedevano opportunamente che il bilancio della pubblica istruzione si accrescesse di 10 milioni.

Dopo aver falciato quel bilancio negli anni decorsi, lo falciate ancora di più di un milione.

Che nel bilancio della pubblica istruzione, onorevole Bonghi, gli stanziamenti siano male distribuiti, e vi siano capitoli troppo ricchi, sono d'accordo. Ma che la somma totale che lo Stato spende per l'insegnamento pubblico, sia adeguata a quella che un paese come il nostro deve spendere per la istruzione, nego assolutamente con sicura coscienza.

Non risponderò all'onorevole Bonghi su tutto quello che egli ha detto dell'educazione che si imparte nelle scuole.

Onorevole Bonghi, Ella ha troppo alto ingegno e troppa esperienza di queste cose per non sapere che, oramai, la questione dell'educazione non è una questione di insegnanti. Troppe cose oramai e la famiglia e il teatro e il giornale e la piazza e il libro e la fotografia e la scatola di fiammiferi, tutto insomma tende a corrompere, e non si può domandare a un disgraziato maestro, che è mal pagato, oggi, e sarà peggio pagato domani, se le economie che Ella propone si faranno in più larga scala, che abbia a sopportare tutta la responsabilità dell'educazione che si dà nelle scuole, che io stesso riconosco monca e imperfetta. (*Approvazioni*).

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Baccelli, ha facoltà di parlare.

Baccelli. Sono grandemente lieto che la Camera accordi una attenzione benevola a codesto argomento, non solo perchè è stato trattato da due illustri oratori, l'onorevole Bonghi e l'onorevole Martini, ma perchè esso è grave, e dimostra che dovrebbe, un giorno, destinarsi ad una seria e profonda discussione su tutto il riordinamento dell'istruzione in Italia, piuttostochè limitarsi a ritocchi inefficaci. Chi può negare all'onorevole Bonghi di aver detto grandi verità quando segnalava un moltiplicarsi soverchio di insegnamenti nelle nostre scuole ed una moltiplicazione delle scuole stesse, inutile a raggiungere il fine che il legislatore dovrebbe proporsi? Tutti siamo d'accordo nell'ammettere questa verità. Se giriamo lo sguardo attorno, troviamo, nelle diverse scuole in una stessa città, insegnamenti duplicati dei quali non si sentirebbe il bisogno, e, quindi, non solamente il denaro è sciupato, ma anche sono male avviati alle scuole i giovinetti i quali poggiano all'alta cultura i loro spiriti e i loro studi.

Ma questo che è grave difetto, voi, o signori, lo udiste dall'onorevole Bonghi, ha una radice nella molteplice dipendenza delle scuole da di-

versi Ministeri, ognuno dei quali, senza accordo alcuno, cerca meglio che può di perfezionare le scuole che sono sotto la sua rispettiva direzione.

Ma questo difetto è soltanto delle scuole? No, o signori, potrei dirvi che è delle scuole, come delle biblioteche; (*Benissimo!*) perchè noi assistiamo, ogni giorno, allo spettacolo che ognuna delle nostre biblioteche presenta il caos della scienza e non essendo segnalata da una specialità, cerca di acquistare le opere tutte che veggono la luce o che sono in maggior pregio, e più ricercate; e questi acquisti moltiplicano le spese del pubblico erario, senza necessità alcuna. Dunque vedono che lo stesso difetto non è soltanto in un punto, ma in molti, e tutto ciò, per difetto di un vero e ben determinato organamento dei nostri Istituti didattici.

L'onorevole Martini da parte sua ha detto anche delle verità o ha fatto giustissime osservazioni. Ma io vorrei pregare questi illustri miei amici di considerare se non fosse meglio, invece di fare un ritocco parziale, e forse inutile, di prendere un po' in considerazione tutto l'organismo scolastico. L'onorevole Bonghi nello svolgimento della sua mozione ha, parmi, affermato che da nessun ministro si era qui data opera ad una grande e necessaria riforma dei nostri studi. Ciò non è esatto: io cercai di farlo validamente e per verità con tale ordine che mi parve logicamente efficace, cominciando dalla legge sull'autonomia universitaria e terminando a quella della scuola popolare. E per verità come potete fare ad ascendere dalle scuole elementari, alle scuole secondarie, per poi compiere il disegno nostro nelle Università? O non sarebbe più conforme a dottrina ed a sana filosofia tenere l'andamento opposto, discendere cioè dalle Università alle scuole secondarie e finalmente alle scuole elementari? Così hanno pensato i nostri più grandi filosofi! Io credo che il mio illustre amico l'onorevole Bonghi oggi forse non ripeterebbe gli 800 discorsi, (*Si ride*) che fece allora quando io sostenni da quel banco (*Accenna al banco dei ministri*) la necessità dell'autonomia, (*Bene!*) e lo avrei più probabilmente amico che avversario. Perchè dunque non ci mettiamo tutti a studiare questo grande problema, portando ognuno il contingente dell'intelletto e della esperienza nostra? Io parvi un giorno audacissimo; ma sento anche oggi che quel mio disegno non era di quelli che son destinati a morire.

Io credevo che le Università dovessero esser lasciate libere ed autonome; io credevo che le Università si dovessero sottomettere alle leggi

naturali; io volevo che alla libertà didattica fosse garantita l'esame di Stato. Ed allora noi avremmo veduto quante Università dovevano da sè subire una evoluzione retrograda, che non è una violenta uccisione; chè di violente uccisioni credo io non possa farne un ministro, nè approvarle la nostra assemblea.

Difatti, o signori, noi che abbiamo avuto la fortuna di compiere questo colosso che è l'Italia, se andiamo indietro con la nostra mente, non vediamo noi forse che tutte queste Università preesistevano alla costituzione dell'Italia nuova, così che nessuno avrebbe il diritto di portare una mano contro di esse, unicamente all'intento di distruggerle? Ma, quando tutte le forze fossero svolte; quando la libertà aleggiasse su tutte; quale offesa si farebbe a quelle che non avessero vitalità, se per fatto proprio dovessero subire la legge naturale della evoluzione, e trasformarsi in Istituti didattici di minor conto, se così volete, ma meglio accomodati alla ragione dei luoghi, alle risorse, ai bisogni, alle condizioni insomma, che potrebbero sostenerli efficacemente in un altro intento?

In quanto alle istituzioni medie, vi ha detto il mio onorevole amico Martini, che in Germania, oggigiorno, l'Imperatore tenderebbe a cancellare la lingua latina. Io ammiro quel brillante giovane e valorosissimo; ma certo non come organizzatore di studi. Io so perfettamente bene che la Germania, dato l'Imperatore che dice: *sic volo, sic iubeo*, potrebbe forse, in questo quarto d'ora, dare di frego alla istruzione classica.

Non lo farà mai, ne sono persuaso! E tanto meno potremmo farlo noi. Chi di noi potrebbe seguire quelle idee e quell'intento quando sappiamo che la lingua latina nel paese nostro non è soltanto una semplice coltura, ma è una educazione ed una educazione profonda, che anima il cuore, che solleva la mente e che stampa nel cuore dei giovanetti i grandi principii della patria, della gloria e della libertà? Per noi la lingua latina è dunque una educazione assolutamente necessaria; e davvero, invece di colpirla, dovremmo cercare tutti i mezzi perchè fiorisse tra noi anche maggiormente di quanto dappertutto fiorisce! Ma intorno all'ultima istruzione, o signori, intorno alla istruzione elementare, quante volte qui non si è sollevata una voce per dire ai ministri: ma voi non siete chiamati qui a fare dei filosofi, nè dei matematici, nè dei medici, nè dei giureconsulti! Questo non è l'obbligo del Governo, nè questa è la vera necessità della Nazione, per la istruzione pubblica; voi dovete curare la

istruzione elementare, voi dovete avere la fabbrica del cittadino e del soldato nelle vostre scuole elementari. Voi dovete svolgere la ginnastica militare generalizzata e preparare così allo esercito soldati, che non mancheranno al loro dovere, perchè quando i soldati sono preparati nelle scuole riescono eletti, hanno lo spirito guerriero ed il sentimento del dovere impresso nell'animo. Questa è la educazione che si deve dare ad un popolo libero.

Ma come potete voi ottenerla se non metterete nelle mani del Governo la scuola popolare? Il Governo faccia dei cittadini e dei buoni soldati; questo è il debito suo! Gli avvocati, i medici, i matematici, i professori li faccia chi vuole o si facciano da sè e si trovino la scuola, che credono migliore. Perchè allora che cosa accadrà? Che quando avrete lasciate libere in una gara feconda fra loro tante istituzioni vivranno solo le migliori. L'insegnamento classico e tecnico, come è sua natura, sarà più facilmente portato sotto la giurisdizione delle Provincie. Cote-sto è un decentramento amministrativo veramente necessario. E vedrete allora che potranno queste scuole meglio svilupparsi attorno ai centri universitari e vi andranno ad istruirsi solo quelli, che avranno mezzi per andarvi, e così verrà anche a diminuire grandemente quella popolazione spostata della quale con tanta giustizia parlava l'onorevole Bonghi poco tempo fa.

Nessuna nazione al mondo si deve occupare di portare il giovinetto fino ad una determinata scienza, o al determinato esercizio di una professione; nulla di tutto ciò spetta allo Stato, allo Stato spetta l'educazione e l'istruzione popolare, e l'educazione popolare non può darsi che per mezzo della ginnastica militare generalizzata.

Voi nelle scuole preparate l'esercito, e sarete sicuri del fatto vostro; e, quando avrete cittadini e soldati, l'Italia potrà essere più robusta assai di quello che oggi non sia con una miriade di piccoli avvocati, di piccoli medici, di piccoli ingegneri, i quali ordinariamente non superano la mediocrità.

Quindi per me il problema non si limita ad un punto solo di un quadro, che voi ritenete non buono, è tutto il quadro che deve essere rifatto; e, credo, e torno sempre a dire alla Camera questa mia profonda convinzione, che non c'è che un modo per sollevare al suo giusto livello l'istruzione e la educazione pubblica, in Italia.

Portare sotto la mano del Governo tutta l'istruzione elementare e le scuole popolari che sono la fabbrica del cittadino e del soldato; tutto il

resto toglierlo dalle mani del Governo, assegnando a questo il diritto di vigilare come deve. Libere e poche le Università ma grandi, forti, e gloriose; ed intorno a queste liberamente svolgentisi, nelle Provincie le scuole medie. E chi vuole andarci, paghi: ma il Governo non ha nè bisogno nè dovere di reclutare particolarmente giovani, che si dirigano a questa o quella professione, che vogliono adornarsi di questa o quella scienza.

Ecco le parole, che io modestamente volevo dire alla Camera dopo i discorsi dei miei amici Bonghi e Martini. E ritengo che se noi non partiremo di qui tutti i nostri ritocchi fatti alla legge del 1859 saranno sempre la tela di Penelope; un ministro fa e l'altro disfa; e questo perpetuo, eterno lavoro è lo spettacolo, che diamo noi in tutte le questioni di istruzione e di educazione nazionale.

Adunque io vorrei pregare la Camera ed i ministri che si persuadessero di questa grande verità, che le prime e più necessarie riforme non bisogna prepararle dal basso, ma bisogna prepararle dall'alto; un'eccezione io faccio per le scuole popolari così come io le intesi: perchè credo che il giorno in cui voi avrete con que' determinati intenti, fatta una scuola popolare in Italia, quel giorno voi avrete assicurato alla nazione utili cittadini, e valorosi soldati. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Onorevole Bonghi Ella ha chiesto di parlare, ma siccome dovrà certamente tornare sull'argomento, così può riservarsi di rispondere in seguito.

Gli onorevoli ministri desiderano di parlare?

Pelloux, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pelloux, ministro della guerra. La mozione dell'onorevole Bonghi, in questa breve discussione, ha preso un proporzione tale relativamente alla questione dell'insegnamento, che la parte a cui io debbo rispondere si trova naturalmente assai limitata. Io non posso, da una parte non riconoscere pienamente, tutto il lodevole intento della mozione, che ha in mira di unificare, di semplificare l'istruzione secondaria, e di venire in pari tempo a portare un sollievo alla finanza, come ha detto l'onorevole Bonghi.

Fra tutti i Ministri quello che è maggiormente interessato a questa semplificazione, è senza dubbio quello della guerra, per molte ragioni, e fra le altre per una molto ovvia.

Non di rado avviene che giovani, che si dedicano alla carriera militare, devono poi, più tardi, per circostanze indipendenti dalla loro vo-

lontà, per traversie della vita, abbandonare i corsi intrapresi; ed è troppo giusto che l'unificazione dell'insegnamento dia ad essi il mezzo di poter trovare allora un assettamento normale nella scuola civile. Quindi io non posso che ringraziare vivamente l'onorevole Bonghi, per aver portato il potente aiuto del suo ingegno e della sua parola, a spingere il Governo, che del resto credo non ne abbia molto bisogno, ad un'opera che credo assolutamente necessaria:

Il Ministero della guerra ha 4 specie di istituti: i collegi militari, i quali hanno una certa equiparazione con gli istituti scolastici dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica, i collegi convitti militarizzati, le scuole militari, e l'Accademia militare. Di questi, i collegi militari propriamente detti, sono veri istituti d'istruzione secondaria; i collegi-convitti militarizzati, nei quali l'insegnamento non dipende dal Ministero della guerra, sono propriamente istituti classici; la scuola militare è una scuola professionale, la quale non fa che prendere i giovani che escono dai collegi militari, oppure che vengono direttamente da istituti civili, e dà ad essi quelle nozioni professionali che sono necessarie per entrare nell'esercito col grado di ufficiale.

Anzi, a questo proposito debbo notare una vera lacuna. Mentre abbiamo i nostri collegi militari, i quali sono pareggiati in certo modo, con disposizioni combinate tra i vari Ministeri interessati, agli Istituti civili, un ufficiale che esce dalla scuola militare di Modena, che ha fatto, cioè, tutti i corsi dei collegi militari ed i corsi della scuola che ora sono di tre anni, se vuol lasciare l'esercito, non può nemmeno entrare in una Università.

Da ciò si comprenderà benissimo che il Ministero della guerra non può che desiderare vivamente questo pareggiamento invocato dall'onorevole Bonghi.

Non parlo della scuola dei sott'ufficiali perchè è una scuola puramente professionale anch'essa, quantunque debba dare qualche insegnamento di coltura generale a coloro che ad essa vengono ammessi.

L'accademia militare infine è nello stesso tempo una scuola professionale e una scuola superiore; essa ha il pareggiamento.

Quindi, esaminate queste quattro specie di scuole che dipendono dal Ministero della guerra si vede che qualche cosa c'è di organizzato in relazione agli Istituti dipendenti dagli altri Ministeri; ma rimane ancora da fare.

La mozione dell'onorevole Bonghi, nel modo

come da lui è stata sviluppata, mi pare che accenni anche al desiderio, direi quasi, dell'abolizione dei collegi militari.

È una questione che è perfettamente discutibile. Io stesso, in una relazione che ho presentato alla Camera, ho accennato a questo argomento. Noi abbiamo però in questo momento in corso un esperimento triennale (che finisce in quest'anno scolastico) dei collegi-convitti militarizzati. Finito questo esperimento, la Camera sa che il Governo si è impegnato a decidere la questione se si debbono mantenere questi convitti come Istituti permanenti di carattere militare.

Sono state fatte delle ispezioni, anche nei mesi passati a questi Istituti per cura del Ministero della guerra, ed i risultati sembra che ne sieno stati favorevoli. So che sono in corso, o debbono essere fatte quanto prima, delle ispezioni per conto del Ministero dell'istruzione pubblica; quando se ne conosceranno i risultati allora sarà il caso di decidere su questo argomento. Io stesso ho accennato, in quella relazione mia già ricordata, che qualunque fosse il risultato di queste ispezioni, un risultato utile certamente ci sarebbe, perchè ne verrebbe una semplificazione e probabilmente anche un'economia.

Dunque, com'io diceva, è questo un lavoro, che è in corso, al quale si interessa molto il Ministero della guerra.

Se l'onorevole Bonghi volesse aspettarne il risultato e le proposte che farà il Governo, mi pare che forse sarebbe meglio che nominare una Commissione, composta nel modo da lui proposto, la quale, in questo momento, non potrebbe compiere un lavoro utile, pratico, immediato.

Credo infatti che l'onorevole Bonghi non vorrebbe che la Commissione cominciasse il suo lavoro, e fosse poi costretta a sospenderlo per aspettare i risultati di altri studi in corso; mentre essa potrebbe avere anche l'inconveniente di intralciare l'opera del Governo.

L'onorevole Bonghi sa che il Ministero ha interesse di compiere quest'opera, ma, specialmente, come ho già detto, questo interesse lo ha il ministro della guerra.

Io non posso entrare nella questione, trattata dagli onorevoli Martini e Baccelli, i quali hanno trattato a fondo dell'insegnamento in genere; su questo parlerà il mio collega della pubblica istruzione. Intanto però non posso che associarmi alle parole dette dall'onorevole Baccelli relativamente ad un concetto, sul quale io ho manifestato tante volte la mia opinione, che cioè una buona educazione data alla nostra gioventù

potrà preparare dei buoni cittadini e soprattutto dei buoni soldati.

Il problema circa il modo di effettuare le riforme vagheggiate dagli onorevoli Martini e Baccelli è di una tale vastità, che certamente non può essere risolto oggi in occasione della mozione dell'onorevole Bonghi, la cui discussione pare voglia finir presto.

Io quindi, lasciando che parli il ministro della pubblica istruzione per ciò che riguarda gli istituti dipendenti dal suo Ministero in correlazione con quelli del Ministero di agricoltura, non posso che pregare l'onorevole Bonghi a voler aspettare.

Credo che il ministro della pubblica istruzione, d'accordo con quello della guerra e cogli altri che possono essere interessati, specialmente quello di agricoltura e commercio, sarà in grado di presentare fra non molto delle proposte concrete alla Camera, almeno limitate a quella parte a cui si riferiva l'onorevole Bonghi. Lo pregherei per parte mia di non insistere in quella sua mozione, e di aspettare che si faccia il possibile di contentarlo in altro modo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Villari, ministro della pubblica istruzione. La questione sul principio si presentava come molto semplice. Si trattava solamente di vedere in che modo si potevano coordinare le scuole che dipendono da vari Ministeri, levandò ciò che la proposta del Bonghi chiamava, il superfluo ed il vano. Ma essa poi si è grandemente allargata, e l'onorevole Bonghi, innalzandosi ad alte considerazioni sull'istruzione secondaria in generale, l'ha col suo ingegno rapidamente percorsa in tutte le direzioni. E l'onorevole Baccelli a sua volta ha chiaramente dimostrato come a voler fare delle riforme nell'istruzione secondaria, bisogna avere il concetto generale d'una riforma di tutto l'insegnamento universitario, secondario ed elementare. Ora la Camera comprenderà che se io volessi rispondere a tutte le molte questioni, che con grandissimo ingegno si sono toccate, io dovrei fare non uno, ma molti discorsi, e scrivere un libro, perchè si sono trattati moltissimi problemi.

Intanto mi limiterò solamente ad alcune considerazioni che hanno maggiore attinenza alla questione, che l'onorevole Bonghi aveva proposto. L'onorevole Bonghi è partito da un concetto giustissimo, cioè che sotto i vari Ministeri sono delle scuole, che hanno lo stesso scopo, seguendo diversi metodi e non coordinandosi fra di loro, in maniera che non si ottiene un fine comune, e

si fa così una spesa maggiore del necessario, e v'è uno sperpero di forze intellettuali.

E però ha detto: vediamo di coordinare siffatte scuole. Questa è la ragione della sua proposta, che io trovo giusta, ed alla quale pienamente mi associo. Egli si è poi innalzato ad alcune considerazioni sull'istruzione secondaria; ha parlato del disordine che vi è in essa; ha parlato dei tentativi vari e mutabili, che continuamente si fanno, senza una norma direttiva, senza avere uno scopo determinato; ed ha chiesto che si faccia una legge, con la quale si riordini questo insegnamento, ed io sono pienamente d'accordo con lui. Ma vorrei sottoporre alla Camera solo due considerazioni. (*Segni di attenzione*).

Il disordine di siffatte scuole, l'incertezza e la mutabilità continua di questi tentativi in parte nasce da colpa, direi quasi, del metodo che si è seguito, e in parte nasce dalla difficoltà stessa del problema che si vuol risolvere. A me pare che l'onorevole Bonghi, il quale così bene conosce la questione, e che con tanta eloquenza l'ha trattata, non si sia fermato su questo punto, che ha la sua grande importanza.

Io vedo che in Inghilterra, in Francia, in Germania si disputa continuamente, e che ogni giorno si cercano nuove forme di scuole, si fanno sempre nuovi tentativi, e le dispute, qualche volta, si accalorano in modo straordinario.

Dunque, se ci deve essere una parte di colpa negli uomini, ci dev'essere ancora una difficoltà nella natura stessa delle cose.

Questi problemi, o signori, prima del secolo decimottavo non avevano tutta l'importanza che hanno oggi. L'istruzione secondaria aveva un carattere unico, perchè destinata alla formazione dell'intelligenza nazionale d'una classe sola, era l'istruzione destinata a formare una sola cultura generale, che si otteneva con mezzi uniformi e determinati, i quali servivano a tutti, e però le dispute e le questioni molteplici non esistevano ancora.

Ma col secolo decimottavo le scienze naturali presero un grandissimo svolgimento; se ne fece una larga applicazione all'industria, e questa industria prese un'importanza straordinaria, che mutò la società, creò una nuova classe di cittadini, i quali ebbero bisogno di una nuova educazione, di nuovi studi. Erano nati bisogni nuovi ai quali la scuola secondaria doveva soddisfare. Fu allora che cominciò lo studio delle matematiche ad entrare più largamente nelle scuole secondarie; e così pure lo studio delle lingue moderne, e lo studio delle scienze naturali. Allora i pro-

grammi si allargarono e cominciarono le dispute, perchè si disse che il latino e il greco non potevano essere insegnati con tutte le altre nuove materie, che erano del pari necessarie, perchè corrispondevano a bisogni nuovi e diversi della società. Le scuole si divisero perchè la società si era come divisa in due classi, una delle quali prima non esisteva.

In quest'attrito, in questo mutamento continuo della società, nacquero i nuovi tentativi, i nuovi bisogni di scuole.

E siccome questo mutamento continuava rapidamente, ne avveniva che non appena il problema si risolveva, la soluzione data più non rispondeva, perchè la società continuava nei suoi mutamenti. Questi nuovi bisogni, nuovi tentativi, nuove scuole, nuove dispute pareva che dipendessero dall'irrequietezza degli uomini, ma dipendevano invece, in parte non piccola, dalla trasformazione continua della società. (*Benissimo!*)

In mezzo ad una società che continuamente si muta, non è possibile che noi possiamo aver pace, e non discutere, perchè noi dobbiamo con le scuole seguire le rapide vicende di questa stessa società. (*Benissimo!*)

Gli uomini dell'industria hanno acquistata una forza, hanno acquistato una ricchezza, una potenza, che nella società non avevano mai avuto, sono perciò penetrati nelle scuole, e noi possiamo discutere sul greco e sul latino quanto vogliamo, ma se dei bisogni realmente nella società si manifestano, essi si impongono, e vogliono essere soddisfatti.

Quindi è che se noi, avendo dinanzi tutte queste discussioni, tutti questi problemi, cerchiamo una soluzione organica, utile e filosofica degli stessi, noi non possiamo sperare che le dispute cessino ad un tratto, e dobbiamo rassegnarci a questa irrefrenabile necessità di sempre nuovi tentativi, di far sì che le scuole accompagnino la società nei mutamenti che essa va facendo. La pace non l'avremo mai, le dispute saranno continue.

In mezzo a queste dispute lo spirito umano progredisce, la società cammina, e quel che pare un male, molte volte è invece un bene. (*Bene!*)

Ma c'è ancora un male che non dipende dalla natura delle cose, dipende dal modo come noi abbiamo voluto risolvere il problema. E qui io trovo che l'onorevole Bonghi ha pienamente ragione.

Noi abbiamo creato una grande quantità di organismi deboli, che si somigliano tutti, che vogliono tutti risolvere problemi diversi, ma che, per volerne risolvere troppi contemporaneamente,

si somigliano tutti. Quindi avviene quello che diceva l'onorevole Bonghi, a cui accennava anche l'onorevole Martini, abbiamo cioè quel gran numero di spostati, cui fu accennato, non siamo riusciti a creare una scuola industriale, che abbia il vero carattere industriale, ma abbiamo fatto nuove scuole che sono come dei piccoli giunasi, che d'industriale e di tecnico non hanno altro che il nome, e così abbiamo fatto degli scolari che vogliono diventare tutti impiegati, entrare negli uffici burocratici, che non escono mai dalla scuola con l'amore del lavoro e con l'educazione industriale vera.

Questo è quello che nasce dall'aver seguito un metodo falso. Il male principale sta appunto in questo, e qui sono le ragioni e l'opportunità della proposta dell'onorevole Bonghi. Abbiamo, per esempio, che il Ministero della pubblica istruzione ha un'Accademia di belle arti a Carrara. Quest'Accademia si pose a fabbricare degli scultori, dei pittori, degli architetti. Ma siccome colà non v'era questo bisogno, ed occorrevano invece scalpellini e lavoratori del marmo, si sentì la necessità d'una scuola di disegno industriale. Allora venne il Ministero d'agricoltura e commercio, e fondò una scuola di disegno industriale. E che cosa seguì? L'Accademia non fu più un'Accademia, ma una scuola di disegno. La scuola di disegno industriale divenne la ripetizione modificata dell'Accademia. Così le due scuole si combattono, non raggiungono il loro scopo, mentreebè riunite potrebbero raggiungerlo molto meglio e con minore spesa.

E qui è una delle ragioni della grande economia, che si potrebbe fare nel bilancio della pubblica istruzione, senza punto toccare l'insegnamento, riunendo cioè queste molteplici istituzioni che si somigliano tanto, per formare invece pochi, ma forti e solidi organismi.

Questo è quello che avviene con le scuole tecniche e con le scuole di arti e mestieri. Succede spessissimo che il Ministero della pubblica istruzione fonda una scuola e quello di agricoltura e commercio ne fonda un'altra simile, e non riescono a mettersi d'accordo fra loro. Credo quindi che se un po' d'accordo si potesse avere tra i vari Ministeri, sarebbe di grandissima utilità.

Perciò io sono favorevolissimo alla proposta dell'onorevole Bonghi. Ma sono ancora col ministro della guerra, quando, intorno alle modalità con cui si deve risolvere il problema, fa alcune obiezioni. L'idea espressa dall'onorevole Bonghi è questa: cercare il superfluo e il vano per sopprimerlo. Ora io lascio stare che una Com-

missione di 12 è troppo numerosa, lascio stare che lo sciogliere questo problema in un mese è tempo troppo breve per l'infinita molteplicità di problemi, che si presentano; ma io sottometterei quest'altra considerazione all'onorevole Bonghi, per vedere se mi riuscisse d'indurlo a ritirare questa parte della sua proposta. Non basta sopprimere il superfluo, ed il vano; bisogna nel sopprimere questo superfluo riformare quello che resta. In fatti, per tornare all'esempio già addotto delle due scuole di disegno a Carrara, se voi sopprimete la scuola di disegno industriale, voi dovete trasformare l'Accademia in scuola di disegno industriale, con tutti i maggiori mezzi che essa possiede. Se invece sopprimete solo la scuola di disegno industriale, e lasciate intatta l'Accademia, avrete una scuola che non risponde ai bisogni reali del paese, e avrete soppresso quella piccola scuola che cercava rispondere a bisogni reali. Quando voi avete un Istituto tecnico, ed accanto ad esso una scuola di arte industriale, la quale ha insegnamenti, che somigliano in gran parte a quelli dell'Istituto tecnico, voi potrete sopprimere questa scuola solamente se l'Istituto tecnico soddisfacesse anche a questi bisogni. Ma se voi sopprimete la scuola, senza trasformare l'Istituto, non risolvete il problema, perchè le nuove scuole nacquerò per rispondere a bisogni reali, e non seppero risolvere il problema, non avendo saputo coordinarle con le già esistenti; ma non vennero su senza una qualche ragione.

Adunque la Commissione non dovrebbe solo cercare quello che si deve sopprimere, ma dovrebbe nello stesso tempo proporre le riforme che si debbono fare. Ora è mai possibile che una Commissione di dodici membri, in un mese, esamini tutti questi problemi, e proponga tutte queste riforme, le quali si connettono con una riforma generale dell'insegnamento, che dipende da vari Ministeri? Spero perciò che l'onorevole Bonghi voglia essere persuaso che il tempo non sarebbe sufficiente, che il numero delle persone sarebbe eccessivo, e che molto più opportuno sarebbe se i vari ministri prendessero impegno di presentare al Parlamento le proposte, per farle poi discutere. Allora l'onorevole Bonghi, l'onorevole Martini e l'onorevole Baccelli potrebbero con la loro parola autorevole esaminare e correggere le proposte che noi faremmo. (*Bravo! — Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

Martini Ferdinando. Io potrei rinunciare a parlare. Mi aspettavo conclusioni diverse di quello

dell'onorevole ministro; giacchè mi pareva che le sue premesse lo dovessero indurre a conclusioni differenti di quelle a cui è venuto.

In sostanza anche l'onorevole ministro conviene che quest'opera di riforma dev'essere d'iniziativa del Governo. Venga il Governo e ci presenti la legge, ma non accetti una mozione, che istituisce una Commissione la quale dovrebbe suggerire al Governo i criteri di questa riforma.

Questo è il concetto del ministro ed a questo concetto io mi associo inquantochè egli ha perfettamente ragione; egli brevemente e con eloquenti parole ha detto quello che io diceva, cioè che non si tratta soltanto di togliere degli istituti, ma si tratta di studiare il tipo delle diverse scuole e là dove questo è incerto o difettoso, sostituirne qualche altro, il quale meglio risponda ai bisogni del paese e del presente progresso della civiltà. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

Bonghi. Parlerò assai brevemente. All'onorevole Martini non risponderò perchè egli pare sia stato soltanto ispirato e mosso dalla voglia di contraddirmi...

Martini Ferdinando. Da vero discepolo. (*Si ride*).

Bonghi. ...ed io non son tanto suo amico da aiutarlo a soddisfarla, nè tanto suo nemico da impedirglielo.

Dirò soltanto due cose: che non ho punto detto che i professori degli istituti industriali fossero tutti disadatti o meno adatti all'ufficio loro; so anche io che ce ne sono dei capacissimi e non ho censurato il Ministero presente per non averne creato troppi, ma ho censurato tutti i Ministeri passati, di guisa che tutti i segretari generali da quindici anni in qua, avrebbero ragione di parlare per fatto personale. (*Si ride*).

Martini Ferdinando. Domando di parlare per fatto personale.

Bonghi. L'altra cosa che intendevo dire è questa: che non ho voluto punto imputare agli insegnanti la scarsa efficacia educativa dei nostri istituti; so bene che altre ragioni vi concorrono.

Quanto però alle scatole dei zolfanelli potrebbe provvedervi il ministro dell'interno, affinchè questa non si aggiungesse alle tante altre cause di corruttela.

Dirò poi all'onorevole mio amico Baccelli, che io ho sentito con gran piacere tutto quanto il suo programma di riforma dell'insegnamento; le sue idee avevano già fatto troppa impressione sopra di me, quando egli le ha espresse altra volta, per non ricordarmele anche ora.

Io consento che tutte quante le parti dell' insegnamento si tengono insieme; ma, in realtà, tutto il mondo morale si tiene insieme; e non c'è parte che voi possiate toccare, senza che vibri in ogni altra parte; ma non è questa una ragione perchè voi non dobbiate toccarne le parti una dopo l'altra: qui ha colpa l'infermità umana. Io dicevo (il che mi pare sia sfuggito all'onorevole ministro) che appunto la istruzione secondaria è in quelle difficoltà che egli ha molto eloquentemente esposte alla Camera; ed altresì dicevo che in Germania, sopra tutto, dove noi eravamo abituati ad attingere le nostre ispirazioni sopra tutto l'ordinamento dell'istruzione secondaria, tutte quante le norme, le basi della istruzione classica e di quella che chiamano reale, sono oggi scosse e discusse.

Anche qui non c'è verso, non c'è modo in nessun paese, nè qui, di dare al riordinamento della istruzione secondaria una organizzazione tale, che debba durare per secoli. Tutto muta. Sta bene. Bisogna, anzi, che il Ministero della istruzione pubblica (poichè tutti hanno fatto delle digressioni si permetterà che ne faccia anche io) abbia un ordinamento abbastanza elastico, abbastanza capace di seguire le mutazioni, le necessità varie dell'ordinamento scolastico, via via che queste necessità si producono.

Il che forse nel Ministero nostro non è. Il mezzo legale, organico di mutazione manca: giacchè il Consiglio della istruzione superiore è un'organismo inefficace; e nello stesso tempo e nella stessa proporzione che manca il mezzo efficace e legale nell'amministrazione, cresce l'arbitrio del ministro, che non è un mezzo legale ed efficace, giacchè il ministro può essere competentissimo, come, per esempio, è l'onorevole Villari, in molte parti della istruzione pubblica; ma in tutte e per tutte nessuno potrebbe essere competente. Ci possono pur essere dei ministri incompetentissimi; e appunto perchè il sistema parlamentare e politico ne implica la possibilità, io dico, bisogna che la organizzazione dell'amministrazione sia tale che, dove il ministro difetta, supplisca essa con la capacità sua di fare anche in quella parte o per quel tempo in cui il ministro può difettare.

Ora io mi era ristretto ad una piccola questione che l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha molto bene chiarita alla Camera. Siano qualunque gli effetti avvenire dell'insegnamento classico, reale o, come noi lo chiamiamo, tecnico; siano qualunque questi effetti avvenire, io nella discussione ho fatto apposta a non entrarci. Anch'io ho in testa delle idee sul come riordinare

le scuole nostre; ne ho scritto e parlato altre volte. Ma mi sono guardato bene dal farne motto, perchè ricordo sempre una frase di uno dei più grandi uomini, forse del più grande uomo che sia vissuto al mondo: partire nel proprio discorso da principii che non gli son proprii, non è, egli ha lasciato scritto, da uomo colto.

Ebbene, attenendomi a questa massima e per non voler essere rozzo, io mi sono mantenuto precisamente nei limiti della questione, che avevo posta; qualunque siano le teoriche e gli ordini che si vogliano introdurre nella istruzione secondaria tecnica, non c'è ragione di avere quella confusione e quella molteplicità di istituti, che abbiamo noi; possiamo riformare la scuola tecnica anche dopo che non avremo più lasciato accanto ad essa un istituto che la equivalga; potremo riformare la scuola d'arte e mestieri, anche quando avremo soppressa accanto a essa un'Accademia. La proposta, che ho fatta, è una proposta che concerne la condizione attuale delle cose e che la vuole migliorare secondo che tutti credono che debba essere migliorata.

I ministri della guerra e dell'istruzione pubblica, che hanno parlato, hanno consentito pienamente con me; soltanto mi hanno richiesto di rinunciare alla Commissione, che io loro indicava di nominare.

Credo che non abbiano ragione; io credo che questa Commissione li avrebbe aiutati, io credo che una Commissione di dodici in una questione così complessa non sia soverchia, io credo che quattro deputati, e quattro senatori avrebbero reso loro più agevole il cammino nella Camera dei deputati e nel Senato, io credo che un mese per gente abituata a lavorare non sia poco; e non sarebbe stato poco soprattutto per dodici persone, che avrebbero potuto dividere fra loro il lavoro; io credo che una proposta simile non trovi nessuna obiezione nel regime parlamentare. Però il Ministero per la bocca del ministro dell'istruzione pubblica e della guerra mi domanda di essere lasciato esso responsabile di quelle riforme in cui consento, o di fargliele, senz'altro aiuto, proporre.

La ammiro sempre coloro i quali hanno il sentimento della responsabilità propria, e si richiamano ad essa.

Sta bene. Per la parte mia consento, che questa responsabilità la pigliano tutta essi, ma badino che io non mi scordo (*Ilarità*) che l'hanno assunta, e non avrò nè darò pace insino a che non avranno presentato essi alla Camera quelle pro-

poste delle quali vogliono essere responsabili, ed in tutto, loro.

Sicchè io introduco questa modificazione nella mia mozione; cancello le parole *nominare una Commissione di dodici membri, quattro scelti nel Senato, e quattro nella Camera dei deputati, e quattro nelle loro rispettive amministrazioni, con incarico di studiare e riferire tra un mese, ecc.*, e propongo questa formola, sentano i ministri se è del loro gusto:

“ La Camera invita i ministri della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, e dell'agricoltura e commercio a concertarsi insieme e proporre un adatto coordinamento degli istituti di istruzione secondaria dipendenti da ciascuno di essi, affinchè soppressovi *il troppo ed il vano*, che vi abbondano, ne sia accresciuta l'efficacia e diminuita la spesa. ”

Diminuire la spesa in una parte del Ministero dell'istruzione pubblica, non vuol dire diminuire la spesa totale di codesto Ministero.

Può essere che non si debba diminuire da una parte senza aumentare da un'altra.

Io ho detto altresì che si debba accrescere la efficacia dell'istruzione secondaria nel tempo stesso che se ne diminuisce la spesa; il che vuol dire che a me (e me ne vergognerei se fosse questo il solo mio fine in una questione di istruzione pubblica) che a me prome sì di diminuire la spesa, ma non ritengo che una riforma della istruzione pubblica, si debba farla mirare alla sola meta del risparmio. No, se il risparmio del danaro fosse altresì un risparmio della coltura intelligente del paese, non sarebbe un risparmio, ma un dispendio maggiore. (*Benissimo!*)

Io credo (e questo si può, e chiunque ha attitudine e pratica di questo Ministero me lo consentirà) che la spesa del Ministero della istruzione pubblica, in molte parti, si possa distribuire altrimenti da quello che è distribuita ora; e l'economia, che si può ottenere su qualche servizio pubblico, potrebbe servire a render migliori quelli che fossero dotati miseramente.

Sicchè, o signori, io prego gli onorevoli ministri e la Camera a voler votare la mia mozione nel modo in cui l'ho corretta. (*Approvazioni.*)

Presidente. L'onorevole Martini aveva chiesto di parlare per un fatto personale.

Martini Ferdinando. Rinunzio.

Presidente. Onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Ac-

etto la mozione dell'onorevole Bonghi nel modo in cui egli l'ha formulata, e l'accetto anche in nome dei colleghi ministri della guerra e della marineria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. Io desidererei sapere se la nuova formula della mozione dell'onorevole Bonghi abbracci il problema sotto il duplice aspetto, del coordinamento degli istituti fra loro, e della loro dipendenza dai singoli Ministeri, perchè duplice, o signori, è l'aspetto della questione che oggi noi discutiamo.

Noi abbiamo istituti soverchi di numero, che contengono il *troppo* ed il *vano*, come dice la mozione dell'onorevole Bonghi.

Ma oltre a ciò noi abbiamo istituti che dipendono da un Ministero mentre meglio e più opportunamente dipenderebbero da un altro. Valga un esempio.

Vi sono le sezioni industriali degli istituti tecnici che dipendono dal Ministero dell'istruzione pubblica, mentre più opportunamente dipenderebbero dal Ministero di agricoltura e commercio; e per contrario i collegi militari pel modo onde vi sono ordinati gli studi, meglio dipenderebbero dal Ministero dell'istruzione.

Ora io domando se la nuova formola della mozione abbracci il problema sotto questo aspetto, vale a dire di riordinare la competenza dei singoli Ministeri; perchè in questo caso io l'approvo e la voto con grande animo. Ma quando questo non fosse, quando il problema non fosse riguardato che da un lato solo, io pregherei il ministro e la Camera di considerare se non fosse più opportuno, una volta posto il problema, di risolverlo in tutte le sue parti.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha dunque modificato la sua mozione in questo modo:

“ La Camera invita i ministri della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica e della agricoltura e commercio a concertarsi insieme e proporre un adatto coordinamento degli istituti di istruzione secondaria dipendenti da ciascuno d'essi, affinchè, soppressovi il *troppo* e il *vano*, che vi abbondano, ne sia accresciuta l'efficacia e diminuita la spesa. ”

L'onorevole ministro della pubblica istruzione, anche a nome dei suoi colleghi della guerra, dell'agricoltura e della marina, ha dichiarato di accettarla così modificata.

Ora la porrò a partito.

Costantini. Ma, onorevole presidente, io aspetto una risposta.

Presidente. Non posso certo dargliela io. (*Si ride*).

Costantini. Ma c'è il Ministero che me la può dare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Mi pare che l'onorevole Bonghi abbia dato alla sua proposta il significato, da lei voluto. Per parte mia l'intendo nel senso il più ampio.

Costantini. Ossia che abbracci l'una e l'altra cosa. Sta bene.

Presidente. Pongo a partito la mozione dell'onorevole Bonghi.

(*È approvata*).

Svolgimento di un'interpellanza.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interpellanza del deputato Mariotti Filippo, al ministro dell'istruzione pubblica, "sulla vigilanza del Governo per la conservazione delle gallerie, biblioteche ed altre collezioni di arte e di antichità di Roma, secondo la legge del 28 giugno 1871 e sui provvedimenti necessari per l'esecuzione della legge 8 luglio 1883."

Onorevole Mariotti, ha facoltà di parlare.

Mariotti Filippo. La discussione, fatta alla Camera, dimostra evidentemente che ogni persona preposta al Ministero ha criteri propri per governare l'istruzione. Questi criteri, di rado uguali, sono bene spesso diversi, talvolta contrari a quelli dei predecessori. Non è dunque cosa indiscreta domandare al ministro dell'istruzione se egli intende di compiere un'opera, già incominciata e condotta in modo che possa agevolmente raggiungere il suo intento.

Parlo delle gallerie di Roma, quelle gallerie, che ognuno di noi ha visitato, o delle quali ha notizia.

Queste gallerie, create in vari tempi per ornamento delle case principesche e per decoro e vantaggio di Roma, furono, dopo la restaurazione, da Pio VII, consigliato nelle cose d'arte da Antonio Canova, rese fidecommissarie; cioè ai fedecommessi dei beni stabili furono aggiunti i fedecommessi dell'arte, come appendice ed aggiunta ad essi, quasi a rendere meno odiosi i privilegi della successione.

In tale condizione furono trovate nel 1870 quando fu proposta al Parlamento la legge per l'abolizione dei fedecommessi. Si estese a Roma

la legge ch'era stata fatta per tutte le altre Provincie italiane. Fu accolta dal Parlamento senza discussione alcuna; ma quando si venne alla disposizione che riguardava i fedecommessi d'arte si suscitò tale discussione che il Parlamento dispose di sospendere ogni deliberazione, giacchè si diceva che se questi fedecommessi erano legati ai fedecommessi di beni stabili, però la più parte di essi erano o per disposizione, o per consuetudine legati al pubblico per modo che non si potessero sciogliere senza violare i diritti del pubblico.

La legge pertanto, sospendendo ogni deliberazione su quei fedecommessi, fece sì che si dovesse aspettare un'altra legge per scioglierli, e la legge fu fatta nel 1883. Quando il Parlamento deliberò di acquistare il palazzo delle scienze, fu acquistato quello del principe Corsini, nel qual palazzo erano una galleria e una biblioteca legate al pubblico.

Bisognava, appunto per questo, che ci fosse una legge, e la legge dispose che, mentre le gallerie rimanevano indivisibili, come prima, ne fosse possibile l'alienazione agli enti morali laici, al Comune di Roma, alla Provincia, allo Stato.

Che cosa doveva fare il Governo? L'opera del Governo era di ricercare tutti i documenti che avessero attinenza con queste gallerie per sapere fin dove i diritti del pubblico arrivassero.

Quest'opera fu fatta: nel Ministero della pubblica istruzione esistono tutti gl'inventari, che, quando furono creati questi fedecommessi d'arte, erano obbligati i possessori di depositare negli archivi pubblici. Ma ora che il Ministero possiede tutti questi inventari fatti 75 anni fa, senza che alcuno sappia se agli inventari corrispondono tutti gli oggetti d'arte che sono in queste gallerie, il Governo intende di fare un riscontro come è suo dovere? Vuol far sapere al Parlamento se tutte queste gallerie sono ancora intere?

Quando, per esempio, vi fosse qualche testatore che avesse lasciato al pubblico una galleria, con l'obbligo di tenerla aperta in alcuni giorni, talchè i possessori ne fossero i semplici custodi: il Governo, con questi documenti che possiede, non potrebbe obbligare il possessore a fare quello che voleva chi ne dispose? Tutti gli obblighi che hanno i proprietari di queste gallerie sono osservati? Prima era impossibile di verificarlo perchè non si avevano i documenti; ma ora i documenti ci sono, ed io domando all'onorevole ministro se egli intende di fare il riscontro perchè si sappia se tutti questi oggetti che c'erano ci sono ancora.

È questa una prima domanda.

Ve n'è un'altra. Se i proprietari di queste gallerie vogliono alienare o per bisogno, o per volontà queste ricchezze, può lo Stato veramente obbligare questi possessori a ritenerle, quando le ricchezze fossero sparite? Potrebbe il Governo, lo Stato, obbligare questa gente a fare da custodi di queste collezioni, quando avessero il bisogno di venderle?

Questa è l'altra domanda.

Certamente per fare l'acquisto di queste gallerie ci vogliono dei denari; e domandare al Governo che provveda i mezzi dal Parlamento sarebbe impossibile.

Ma ci è un mezzo che il Governo amministrativamente può adoperare senza bisogno di venire al Parlamento.

Nel 1874 l'onorevole Bonghi, allora ministro dell'istruzione, propose una legge colla quale si dava facoltà al Governo di mettere tasse d'entrata in tutti i musei ed in tutte le gallerie, dove l'avesse creduto opportuno. Questa disposizione benefica ha fatto sì che nelle casse dello Stato, da quel tempo in poi, sono entrati più di 4 milioni. Ora questi 4 milioni in beneficio di chi sono andati? Sono andati a beneficio degli istituti medesimi dove si pagano le tasse.

Una disposizione di questa legge appunto dice che i danari che si ritraggono da queste tasse, si debbano spendere per incremento degli istituti dove si cavano, od in beneficio di altri istituti artistici della città.

Basti il dire che a Venezia, a Napoli, a Milano, a Firenze, rendono moltissimo. Nell'anno scorso a Milano, parmi 26,000 lire, a Napoli, 32,000, oltre le 61 mila lire che si ricavano da Pompei, a Firenze 94,000.

Ora, o signori, io dico, a Roma, dove non rende che 28,000 lire, questa tassa che si è posta al Palatino, se si mettesse anche per gli altri musei e gallerie di Roma dipendenti dallo Stato, se ne avrebbe tanto danaro, da rendere possibile l'acquisto delle gallerie principesche, quando i proprietari volessero disfarsene.

Ponga l'onorevole ministro attenzione a questo. Noi abbiamo un museo fatto di recente e non aperto ancora al pubblico, quello della Villa Giulia fuori di porta del Popolo: ne abbiamo un altro pure creato di recente alle Terme Diocleziane, nel portico di Michelangelo; abbiamo la galleria Corsini, la galleria d'arte moderna, creata dal ministro Baccelli mediante l'assegno annuo di centomila lire. Orbene, se in tutti questi luoghi si ponesse una tassa d'entrata si avrebbe una entrata maggiore che in tutte le altre città, appunto per il

maggior concorso dei visitatori. Permodochè non è da dabitare che il ricavato di questa tassa andrebbe almeno a 150,000 o 200,000 lire. Questo è un mezzo, ripeto, per poter acquistare le gallerie o oggetti d'arte di cui i proprietari volessero disfarsi. E questo acquisto sarebbe tanto più facile in quanto queste vendite non si effettuerebbero contemporaneamente, ma successivamente. Giovi l'esempio del Governo inglese che stanziava annualmente diecimila lire sterline per l'acquisto delle cose d'arte del *British Museum*.

Vorrei dire ancora un'altra cosa. Il ministro dell'istruzione si faccia cedere da quello della guerra la Mole Adriana detta Castel S. Angelo che è di per sè un museo, e che non può più affatto servire di fortezza. Il cannone che quivi si spara ogni giorno, potrebbe benissimo essere sparato da una guardia degli scavi. Che il Ministero dell'istruzione l'acquisti o se lo faccia cedere, ci crei un altro museo e faccia pagare una tenue tassa a chi vuole visitarlo. Insomma in Roma la tassa di entrata, sui musei, gallerie e tanti altri luoghi che i visitatori amano di vedere, può rendere moltissimo, e la somma intera può servire per acquisti di cose importanti dell'arte.

Quindi domando al ministro: vuole egli esercitare questo sindacato sulle gallerie di Roma, come è obbligo suo?

Vuole egli aprire sollecitamente i musei della Villa Giulia e delle Terme? E quivi e nella galleria dell'arte moderna e nella galleria Corsini e nel Mausoleo Adriano (che credo avrà dal ministro della guerra) e negli altri luoghi a cui finora non si è pensato, mettere la tassa e cavarne tanto che al bisogno egli possa provvedere, come ne ha diritto per legge, senza dover venire alla Camera con un disegno di legge? Così renderà possibile gli acquisti di molti oggetti che i proprietari non possono portar fuori e che il Governo non può acquistare. Ci è un Codice molto rigido sulle cose di arte a Roma, un Codice che si spiega facilmente perchè è una creazione del tempo dopo che era stata spogliata l'Italia di tutte le sue maggiori bellezze, ma che ora possiamo rendere meno severo secondo i bisogni ed in conformità delle altre leggi civili che ci reggano.

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Io comincerò col riassumere in brevissime parole le proposte dell'onorevole Mariotti. Il suo discorso si riduce in sostanza, se ho bene inteso, a questo. Noi abbiamo una legge, la quale, mentre si scioglievano i fidecommessi, li manteneva per ciò che

riguarda le gallerie di Roma. Essa è del 1871, e prometteva una legge speciale che avrebbe risolto la questione di questi fedecommissi. Questa legge promessa fu fatta nel 1883, quando si acquistò la galleria Corsini, e in conseguenza le gallerie, che erano dichiarate inalienabili ed indivisibili, restarono indivisibili e parzialmente inalienabili, cioè si possono alienare solo al Governo, ai Comuni ed agli enti morali, non ai privati.

Data questa situazione, che cosa propone l'onorevole Mariotti?

Il suo ragionamento si potrebbe credere che sia questo: coll'andare del tempo la proprietà si divide; queste gallerie che appartenevano ad uno, tra un certo numero d'anni apparterranno a 10; questi 10 avranno ciascuno un decimo della galleria e non sapranno cosa farsene, allora, se la vorranno vendere, noi la compreremo; compreremo da ciascuno la propria quota per divenire padroni dell'intera galleria. Ma allora come si trovano i denari? Nel bilancio non si possono iscrivere; dunque si prendano dalle tasse che vi sono ora sui musei e sulle gallerie. Se si aprono i musei delle Terme, di Papa Giulio e la galleria d'arte moderna si arriverà a 150 o 200 mila lire all'anno, e con questa somma si potrà eseguire l'operazione.

È questo il concetto dell'onorevole Mariotti? (Sì! sì!)

Ora mi permetta l'onorevole Mariotti che io dica che vi è forse qualche inesattezza in una parte sola del suo ragionamento, perchè prima di tutto e verissimo che l'articolo 4 della legge del 1871, dopo aver dichiarato indivisibili ed inalienabili le gallerie dice: la legge speciale di cui sopra, sarà presentata nella Sessione prossima.

Ma questa legge non fu presentata per varie ragioni, che è inutile di esporre qui. Che cosa si fece nel 1883? Si comprò il palazzo Corsini; in questo palazzo c'era una galleria, che allora era inalienabile; il Governo non la poteva quindi comprare, e si fece una legge per poterla a questo fine acquistare. Si disse: le gallerie restano indivisibili ed inalienabili, salvo che si possono vendere ai Comuni, alle Provincie ed al Governo.

Ora, questa legge scioglie la questione? Non mi pare, anzi la mantiene ancor viva. È tanto vero che questa legge del 1883 non è la legge speciale di cui si parla, che la relazione fatta dall'onorevole Zanardelli alla legge del 1883, dopo aver detto che la legge del 1871 prometteva, che una legge speciale sarebbe stata presentata nella Sessione prossima, aggiungeva:

“ Tuttavia questa legge speciale così promessa

non solo non è stata presentata mai, ma non si è ancora posto mano a raccogliere le notizie ed a fare le investigazioni necessarie a farsi. ”

E poi più oltre diceva:

“ Per tal modo (cioè con questa nuova legge) si provvede al caso nostro con un rimedio immediato, ed in pari tempo s'introduce un provvedimento generalmente utile per altri casi consimili che potessero, sotto una od altra forma, verificarsi in appresso, sino a che non verrà dato di fare la ideata legge definitiva la quale, se può, senza gravi inconvenienti, essere ritardata, secondo che dimostrai, non deve nullameno sfuggire alle nostre mire ed ai nostri propositi. ”

In conclusione l'onorevole Zanardelli diceva nel 1883: facciamo la legge per poter acquistare la galleria Corsini; ma questo non ci disimpegna dall'obbligo di fare l'altra legge promessa, la quale deve sciogliere definitivamente la questione di questi fedecommissi sulle gallerie. Dunque, la legge che nel 1871 fu promessa, non l'abbiamo fatta. Ora, io amo l'arte e la scienza, ammiro l'amore costante che l'onorevole Mariotti ha sempre dimostrato per l'arte e per la scienza, ma sono certo che siamo d'accordo anche nel credere che al di sopra dell'arte e della scienza c'è la giustizia e il rispetto agli altrui diritti.

Vediamo quale è lo stato delle cose. I proprietari non possono vendere le gallerie, non le possono alienare, nè le possono dividere; non è stabilito ancora fin dove arrivi il diritto pubblico e fin dove arrivi il diritto dei privati; non si sa quale dovrà essere la loro condizione definitiva. Noi li abbiamo messi, appunto per non aver fatto questa legge, in una condizione che non può lungamente durare. Quando saranno ridotti in condizione che non possono più andare avanti, dovremo noi dire: volete vendere per poco le vostre gallerie? Ciò non pare giusto a me, e non parrà giusto certamente all'onorevole Mariotti. Lo Stato riconobbe di dover fare una legge, per determinare quali siano i diritti pubblici e quali i privati, giacchè queste gallerie sono una proprietà privata che ha una servitù pubblica, sono gallerie su cui il pubblico ha un diritto; ma se fossero proprio una proprietà pubblica, ce le prenderemmo e le porteremmo nelle nostre collezioni. Dunque, bisogna vedere fin dove va il diritto privato, fin dove va il diritto pubblico e definire la questione legale. Ma non mi pare che si possa credere che la legge del 1883 l'abbia definita, quando lo stesso onorevole Zanardelli dice chiaro che ci vuole un'altra legge. Noi non possiamo abbandonare le cose in tale stato, senza occuparcene;

credo perciò che l'obbligo di questa legge rimanga, e che si dovrà prima o dopo farla.

L'onorevole Zanardelli diceva: non è urgente. E spiegava la ragione di ciò: le fortune di questi principi romani non sono ora diminuite, essi non sono ancora in quelle necessità in cui potrebbero trovarsi nell'avvenire. E quindi noi possiamo aspettare un poco; ma la legge si dovrà fare.

Da un altro lato (io esamino prima le obiezioni, poi dirò dove sono d'accordo con l'onorevole Mariotti) non mi pare che si possa mai arrivare a 150, a 200,000 lire con la tassa d'entrata nelle gallerie pubbliche e musei di Roma. Io vedo che ora le tasse a Roma, secondo l'allegato 15 del capitolo 38, rendono 28,836 lire, più 1532 lire per ingressi al museo preistorico e kircheriano. Si arriva dunque a lire 30,000.

Ora benchè abbiamo nella villa di Papa Giulio una nuova e bella collezione, e abbiamo il museo delle Terme che adesso si sta compiendo, dove sono alcune statue ed una gran quantità di iscrizioni utili per gli scienziati, ma poco attraenti per il grosso pubblico, non si potrà mai arrivare a lire 200,000; potremo andare a 40,000; 50,000; 60,000 lire al massimo. Ma anche di queste 60,000 lire (l'onorevole Mariotti lo sa meglio di me) ne dobbiamo spendere una parte negli scavi ed una parte per aumentare, e mantenere anche gli oggetti scavati che si pongono nei nostri Istituti. Quanto al resto, la legge impone già che una parte della tassa si debba spendere in nuovi acquisti di opere d'arte. Ma io non credo, e l'onorevole Mariotti mi potrà correggere se sbaglio, non credo possibile che si possa di gran lunga raggiungere la cifra di 200,000 lire.

Ora, intendo io continuare gli studi iniziati? Ma certamente sì. Io intendo di continuare quegli studii perchè è opportuno, è necessario che il Governo sappia quante sono le gallerie, quali sono i diritti dello Stato su queste gallerie e quali le servitù che le gravano. Nelle stesse gallerie soggette a vincolo vi possono essere dei quadri di libera proprietà. Se oggi il principe Borghese acquista un quadro, esso è sua libera proprietà anche se sta nella galleria. E ciò bisogna saperlo, è perciò questi studi utilmente iniziati, e si debbono continuare. Ricontrare gli oggetti esistenti, credo ancora che sia opportuno.

Io non ho, e non l'avrà neppure l'onorevole Mariotti, una fede illimitata in questi riscontri, ed in questi cataloghi, perchè esso sa quanto si disputi sugli autori dei quadri, e quante questioni sono nate. Tutti sanno che, per esempio, il senatore Morelli, quando andò in Germania, cambiò

il nome degli autori ad una gran quantità di quadri.

Se noi andiamo in una galleria di Roma, ed invece dell'originale, troviamo la copia antica di un quadro di Raffaello, converrà disputare chi ha messo colà la copia? Altrove si scoprirà che un quadro non si trova più, sarà stato il padre o il nonno del presente proprietario che l'avrà venduto. Che farci? Sono tutte questioni che non possono avere una soluzione matematica possibile, il che non toglie che lo studio si debba fare, che la sorveglianza si debba esercitare, e che sia bene perciò che il Governo continui gli studi di cui parlava l'onorevole Mariotti. Su questo siamo perfettamente d'accordo.

Solamente io non credo che si possa mai arrivare ad una soluzione assoluta e certa. Ma oltre di ciò, è necessaria una legge sui monumenti, e sulla esportazione delle opere d'arte. Mi si permetta però di dire francamente il mio avviso anche su ciò. Io credo che questa legge sia necessaria, sia opportuna, purchè non sia vessatoria, perchè se noi ci mettiamo in testa di volere tutto formulare, tutto impedire, che cosa succede?

Succederà che mentre noi daremo ordini con telegrammi, con lettere di fermare ogni cosa, non si fermerà nulla.

Io mi sono trovato l'anno passato a Londra, ed ho visto che si innalzava sulle mura del Musco di Kensington un monumento che poteva arrivare al primo piano, e si diceva ridendo, quello è il monumento su cui il Governo italiano sta facendo un processo, che è uscito dall'Italia, malgrado tutte le circolari ed i telegrammi di Roma.

Un busto di Benvenuto Cellini che era qui in Roma, e del quale fu vietata l'uscita, non si sa più dove sia andato, per quanto siasi cercato. Il voler troppo porta a non ottenere nulla.

Una prova se n'è avuta dal Ministero dell'istruzione pubblica negli scavi fatti pei lavori del Tevere. Quando si sono incominciati i lavori del Tevere, si posero quaranta guardie, furono sequestrati molti oggetti che si vendevano, si usò ogni severità di pena, ma gli oggetti sparivano.

Dopo si è cambiato sistema, si è data una mancia di due o tre lire a chi presentava degli oggetti, e se ne sono così ottenuti molti. Con questo mance si ottenne assai più che con tutta quanta l'oculatezza con cui si cercava di impedire la trafugazione degli oggetti stessi. Occorre esser severi, ma non troppo.

Quando una legge si mette proprio contro i costumi, contro le consuetudini, non c'è forza che possa fare eseguire quello che pare ingiusto, tutti

aiutano a violarla. Ora l'interesse dello Stato quale è? Che i veri capi d'opera d'arte non vadano via; ma se poi una galleria è diminuita di alcuni quadri di valore secondario, non è una grave iattura. L'interesse vero è di conoscere bene i grandi capolavori d'arte, che il Governo non deve farsi sfuggire; e poi lasciamo in pace la gente. Perchè veramente non so... la frase non è molto parlamentare, ma il Ministero dell'istruzione pubblica tante volte mi apparisce come il più gran seccatore del regno d'Italia. (*ilarità*). Entra dappertutto guardando, dappertutto regolamentando... Ma infine bisogna vivere e lasciar vivere! (*B:avo!*)

Facciamo pure la legge sui monumenti, ma facciamola come già i nostri antenati sul finire del cinquecento in Toscana. Essi dissero: I quadri di Leonardo, di Buonarroti e simili non devono andar via. L'editto Pacca invece, come bene osservò l'onorevole Mariotti, fu un editto di reazione contro Napoleone I, che aveva portato via tanti oggetti; e però le province in cui esso vige, sono messe in una condizione inferiore a tutte le altre. Se in Roma non ci può esser commercio di antichità, gli oggetti vengono a Firenze di dove vanno via. Ad ogni momento sentiamo, che è partita una statua, un bronzo, ecc. E poi vi sono opere d'arte che possono costare centinaia di migliaia di lire, e che uno può mettere in tasca o portar via. Come si fa a impedirlo?

Io ripeto: credo che una legge sui monumenti sia necessaria, sia opportuna, ma che non debba esser vessatoria, perchè se si fa vessatoria o il Parlamento non l'approva, oppure, se il Parlamento l'approva, tutti sono interessati ad eluderla. Invece, se facciamo una legge ragionevole, con la quale facciamo capire che vogliamo salvare quello che è veramente d'interesse pubblico; allora tutti vi si acconciano, ed anche gli stranieri la rispetteranno, mentre che oggi cercano in ogni modo di eludere l'editto Pacca.

Per far tutto ciò è opportuno fare lo studio di cui parla l'onorevole Mariotti, ed è uno studio benissimo incominciato, che io mi farò un dovere di continuare. Che sia opportuno servirsi (ed è anche legge dello Stato), delle tasse delle Gallerie e dei Musei per comperare nuovi oggetti, non c'è dubbio. Ed a proposito, giacchè ho accennato ai due Musei nuovi, io dirò, che sono stato a visitare questi Musei, che ho cercato di sollecitare i lavori il più possibile, e spero che al 1° di giugno si potranno aprire. Essi sono un'opera iniziata, condotta innanzi dal mio predecessore, a cui farà certamente grandissimo onore; ed è

perciò che io dico con grande piacere, che questi Musei sono già vicini al termine.

Altro non avrei da aggiungere. I lavori iniziati si debbono continuare, le tasse si debbono riscuotere, ed aggiungo anche che nella tassa d'ingresso bisogna togliere gli abusi. Se si tratta di biglietti di favore che si danno, bisogna sopprimerli; non però i biglietti d'entrata libera agli artisti, agli archeologi, i quali hanno bisogno dei Musei per studiare. È il loro pane quotidiano; vi hanno diritto: questi Musei sono per essi come le biblioteche per gli studiosi. Intendo che gli artisti e gli archeologi continuino ad aver l'entrata libera da noi come l'hanno in tutti quanti i paesi, e questa è certo l'opinione anche dell'onorevole Mariotti. Mettere la tassa nei nuovi Musei, metterla negli altri luoghi dove si possa, convenientemente, valersi di essa per acquistare nuove opere d'arte, è certo opportuno.

Queste sono le idee che voleva esporre in risposta all'onorevole Mariotti.

Noi siamo animati dallo stesso sentimento di mantenere all'Italia le sue opere d'arte. Lo scopo è comune, i mezzi, in gran parte, sono comuni; se c'è qualche punto in cui non siamo perfettamente d'accordo, ho creduto opportuno di esprimerlo chiaramente, ma sarà facile intendersi. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mariotti per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Mariotti Filippo. L'onorevole Villari, ministro dell'istruzione, mi ha attribuito qualche pensiero che non ho espresso. Forse il mio dire non è stato chiaro, o egli non mi ha potuto interamente ascoltare. Nel 1871 fui relatore alla Camera per l'abolizione dei fidecommessi dei beni stabili e delle belle arti.

Ebbene io che sostenni?

Sostenni l'assoluto scioglimento dei fidecommessi e dissi alla Camera, che, se c'erano dei diritti del pubblico sopra queste gallerie, il Governo, il Comune, insomma il tutore di questi diritti, dovesse farli prevalere.

Io dissi che non era necessario di acquistare tutto, ma acquistare quegli oggetti, i quali sono necessari perchè ricordano un gran fatto, o completano le raccolte.

Dissi che non sarebbe possibile di vendere per esempio la statua di Pompeo, ai piedi della quale si dice che fosse ucciso Cesare.

Fu la Camera che non ne volle sapere; leggesi il discorso dell'onorevole Ugdulema, che mi venne addosso per modo, che la Camera seguì lui e non seguì me!

Quando nel 1883 fu fatta la legge ebbi l'onore, e ne sono ancor lieto, di esserne relatore. Ed allora che sostenni? Sostenni quel che fu discusso, e che reca qualche vantaggio. Sia pure che siano alienabili al solo Stato, al Comune alla Provincia, ma se non facciamo questo rimarranno inalienabili, ed i privati non si possono costringere a tenere delle gallerie, quando abbiano bisogno di venderle, ciò che possibilmente può avvenire in molte famiglie. (*Bene!*)

Ora dunque io sostenni questo. Ma quando l'onorevole Villari afferma che l'onorevole Zanardelli diceva che con questo non aveva creduto di sciogliere tutta la questione, non gli è tornato in mente che nella Camera l'onorevole Varè dal suo banco disse: "ma, signori miei, questa legge promessa?" ed il presidente della Commissione, Quintino Sella rispose: "la legge promessa è quella fatta." Nè con questo intendo dire che un'altra legge non si debba fare.

Io vado più in là, onorevole ministro; lo proponga pure, io le auguro che la Camera l'approvi, perchè d'accordo col mio pensiero, ma qui bisogna provvedere a quello che c'è.

Finchè a quando non passi la legge, non vuol provvedere a queste famiglie, che hanno la necessità di vendere queste gallerie?

Se non è possibile, nelle condizioni presenti, mettere nel bilancio la somma necessaria all'acquisto, se abbiamo qualche altro mezzo, serviamoci di questo.

Quanto poi alle due domande di mettere la tassa, di fare il sindacato, io sono pago delle risposte datemi dal ministro perchè esse sono conformi al mio desiderio.

Dico per ultimo che quando ho parlato di un codice d'arte, (l'editto del Cardinal Pacca, così rigido) ho detto che fu appunto un codice di reazione contro le depredazioni, fatte dai francesi in Italia, di tutti gli oggetti che componevano le nostre gallerie che adornavano le nostre maggiori città. Appunto io dissi che bisognava che queste leggi fossero modificate e che si facessero più conformi a tutte le altre leggi di proprietà che abbiamo nello Stato. Adunque io ho espresso il pensiero medesimo che ha espresso il ministro.

Dunque siamo d'accordo, faccia una legge se crede di farla: io l'appoggio: frattanto il sindacato si faccia e le tasse si mettano; a me basta questo, e non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Giacchè l'onorevole Mariotti dice che siamo d'accordo, non cercherò io di provare che non lo siamo. Sono contento di essere d'accordo con lui. (*Si ride*). Solamente debbo dirgli che ho letto questa relazione di Zanardelli, che è di sole sette o otto pagine. In essa è detto che la legge del 1883, non è la legge definitiva da noi promessa, e che questa dobbiamo sempre farla. Ciò mi bastava.

Del resto una volta che l'onorevole Mariotti dice di essere d'accordo con me, io ne sono lietissimo. (*Bene! — Approvazioni*).

Proclamasi il risultato delle votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti. (*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il resultamento delle votazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Trasporto di somme da uno ad altro capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1890-91.

Presenti e votanti	230
Voti favorevoli	139
Voti contrari	91

(*La Camera approva*).

Approvazione delle eccedenze d'impegni sulle spese *facoltative* autorizzate per l'esercizio 1889-1890 sopra quattro capitoli delle *Finanze*, un capitolo della *Grazia e Giustizia*, un capitolo degli *Esteri*, due capitoli dell' *Istruzione pubblica*, due capitoli dell' *Interno* e nove capitoli della *Guerra*. (Dal n. 19-A al n. 37-A).

Presenti e votanti	231
Voti favorevoli	200
Voti contrari	31

(*La Camera approva*).

Trasporto di somme da uno ad altro capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1890-91. (*39bis*).

Presenti e votanti	231
Voti favorevoli	203
Voti contrari	28

(*La Camera approva*).

Comunicazione di domande d'interrogazione.

Presidente. Si dà lettura di alcune domande d'interrogazione presentate alla Presidenza.

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli interni sui provvedimenti presi per venire in soccorso dei danneggiati dalle inondazioni per lo straripamento del Cedrino.

“ De Murtas. ”

Un'altra domanda d'interrogazione è dell'onorevole Imbriani.

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno se intenda provvedere con legge alle condizioni dei manicomi ed alla garanzia giuridica dei ricoverati. ”

Altra domanda d'interrogazione è pure dell'onorevole Imbriani.

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno circa le condizioni dell'isola Pelagosa. ” (*Si ride*).

Saranno tutte e tre iscritte nell'ordine del giorno.

Lunedì dovrebbero venire in discussione in prima lettura i tre disegni di legge presentati dal ministro della guerra, uno relativo al contingente della leva, gli altri due intorno a modificazioni della legge sul reclutamento dell'eser-

cito, ma siccome il regolamento prescrive che la seduta del lunedì sia consacrata alle interpellanze, perciò la discussione in prima lettura dei tre disegni di leggi militari sarà rimandata a martedì.

L'ordine del giorno della tornata di lunedì sarà il seguente:

1° Discussione del disegno di legge per maggiori spese, come la Camera ha stabilito.

2° Interpellanza etc.

La seduta termina alle 6.40.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

1. Interrogazioni.
2. votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge per approvazione delle eccedenze d'impegni sulle spese facoltative autorizzate per l'esercizio 1889 90 (n. 21, 22 e 23).
3. Svolgimento di interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

၅၀